CAPITOLO

14

Consecutive, volitive e aggettivi verbali

«σωφροσύνην μὲν διωκτέον καὶ ἀσκητέον, ἀκολασίαν δὲ φευκτέον», *«bisogna perseguire e praticare la temperanza, e fuggire la sfrenatezza». Platone, Gorgia 507d.*

OBIETTIVI

1. riconoscere e tradurre le proposizioni consecutive, distinguendo ὥστε + infinito (conseguenza possibile o naturale) da ὥστε + indicativo (conseguenza reale);
2. riconoscere le volitive con ὅπως + indicativo futuro dopo i verbi di cura e di sforzo, e distinguerle dalle finali;
3. tradurre κωλύω + infinito e riconoscere il μή pleonastico dopo i verbi di impedire e di negare;
4. formare e tradurre gli aggettivi verbali in -τός e in -τέος, nella costruzione personale e in quella impersonale, con l'agente al dativo;
5. riconoscere le comparative con ὡς, ὥσπερ, καθάπερ e i nomi delle arti in -ική;
6. conoscere i tribunali ateniesi, i logografi e la vita di Lisia, e leggere una pagina autentica del suo primo discorso.

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 Le proposizioni consecutive 2
14.2 Le volitive e i verbi di impedimento 6
14.3 Gli aggettivi verbali 9
14.4 Le comparative; le parole delle arti; i tribunali di Atene 13
14.5 Laboratorio di traduzione 17

Greco 2 · Parte IV · Il periodo · versione 1.0
Capitolo 14: Consecutive, volitive e aggettivi verbali · pagine 407–434 del volume completo · estratto per lo studio

Con questo capitolo comincia l'ultima parte del volume, dedicata al **periodo**. Le forme ormai le conosci quasi tutte; ora si tratta di capire come le proposizioni si legano l'una all'altra. Il percorso d'autore che accompagna questa parte si intitola *La parola nella città*: ad Atene la parola era lo strumento della vita pubblica, e nei tribunali un cittadino poteva vincere o perdere tutto con un discorso ben costruito.

Hai già studiato molte subordinate: le causali e le temporali con l'indicativo, le infinitive e le dichiarative nel primo volume; le interrogative indirette (capitolo 5), le finali e le completive di timore (capitolo 10), l'ottativo obliquo (capitolo 11). In questo capitolo aggiungi le **consecutive**, che dicono quale conseguenza ha un fatto; le **volitive**, che dicono a che cosa si mira quando ci si dà da fare; le **comparative**. Imparerai infine gli **aggettivi verbali**, con cui il greco esprime ciò che si può o si deve fare. Molte frasi d'esempio sono autentiche: vengono da Senofonte, da Platone e da Lisia, il più limpido degli oratori ateniesi.

14.1 Le proposizioni consecutive

14.1.1 Una conseguenza, due modi

In italiano diciamo «parlava così chiaramente che tutti capivano» oppure «parlava in modo da farsi capire da tutti». La subordinata indica la **conseguenza** di ciò che dice la reggente, e spesso nella reggente una parola la annuncia: «così», «tanto», «tale». È la **proposizione consecutiva**. In greco la introduce ὥστε «così che, tanto da» (da ὡς «come» + τε), e il verbo può stare in due modi diversi, con una differenza di significato che in italiano spesso si perde: l'**infinito** e l'**indicativo**.

14.1.2 ὥστε + infinito: la conseguenza possibile o naturale

Con l'infinito la consecutiva presenta la conseguenza come **possibile, attesa o naturale**: ciò che deriva dalla natura di una cosa o da un'intenzione, senza affermare che sia davvero avvenuto (SMY § 2258, 2260). La negazione è μή, come per ogni infinito che non dipende da un verbo di dire. Il soggetto, se è diverso da quello della reggente, va all'accusativo, come nelle infinitive che conosci dal primo volume; se è lo stesso, si sottintende, e un eventuale nome del predicato resta al nominativo:

- Ὁ ῥήτωρ οὕτω σαφῶς λέγει ὥστε πάντας μανθάνειν. «L'oratore parla in modo così chiaro che tutti capiscono» (o «da farsi capire da tutti»);
- Ὁ ποταμὸς τοσοῦτός ἐστιν ὥστε μὴ δύνασθαι τοὺς στρατιώτας διαβῆναι. «Il fiume è tanto grande che i soldati non possono attraversarlo»;

- Ὁ Σωκράτης οὕτω δίκαιος ἦν ὥστε μηδέποτε ἀδικεῖν. «Socrate era tanto giusto da non commettere mai ingiustizia» (stesso soggetto, sottinteso);
- Ὁ νεανίας οὕτω καλῶς ἐπαιδεύθη ὥστε σοφὸς γενέσθαι. «Il giovane fu educato così bene da diventare sapiente» (σοφός al nominativo: il soggetto è lo stesso della reggente).

Il tempo dell'infinito indica, come sai (capitolo 6), l'**aspetto** e non il tempo: διαβῆναι è il passaggio come atto compiuto, ἀδικεῖν un comportamento abituale. In italiano puoi tradurre con «da» + infinito, quando il soggetto è lo stesso, oppure con «che» + indicativo o congiuntivo.

14.1.3 ὥστε + indicativo: la conseguenza reale

Con l'indicativo la consecutiva afferma che la conseguenza è un **fatto reale**, avvenuto o che avviene. Il verbo è in qualsiasi tempo dell'indicativo, spesso l'aoristo nei racconti, e la negazione è οὐ (SMY § 2274). Senofonte racconta una notte d'inverno dei Diecimila sulle montagne dell'Armenia:

νυκτερευόντων δ' αὐτῶν ἐνταῦθα ἐπιπίπτει χιὼν ἄπλετος, ὥστε ἀπέκρυψε καὶ τὰ ὅπλα καὶ τοὺς ἀνθρώπους κατακειμένους. «Mentre passavano lì la notte, cadde una neve immensa, così che coprì le armi e gli uomini che giacevano a terra» (Senofonte, *Anabasi* IV 4, 11, ed. Marchant, Perseus Digital Library; ἐπιπίπτει è un presente storico, ἄπλετος «immenso»).

La neve ha davvero sepolto uomini e armi: Senofonte lo afferma come un fatto, e usa l'indicativo aoristo. Allo stesso modo: Ἡ νόσος οὕτω χαλεπὴ ἦν ὥστε πολλοὶ τῶν πολιτῶν ἀπέθανον. «La malattia era così grave che molti cittadini morirono». La Tabella 14.1 mette a confronto le due costruzioni sulla stessa reggente, e la Figura 14.1 le riassume.

Tabella 14.1 La stessa reggente con le due costruzioni della consecutiva (testo della redazione).

Costruzione	Frase	Che cosa dice
ὥστε + infinito (neg. μή)	Ὁ χειμὼν οὕτω χαλεπὸς ἦν ὥστε τοὺς στρατιώτας μὴ δύνασθαι πορεύεσθαι.	«L'inverno era tanto rigido da impedire ai soldati di marciare»: la conseguenza che quel freddo comportava
ὥστε + indicativo (neg. οὐ)	Ὁ χειμὼν οὕτω χαλεπὸς ἦν ὥστε οἱ στρατιῶται οὐκ ἐδύναντο πορεύεσθαι.	«L'inverno era così rigido che i soldati non riuscivano a marciare»: la conseguenza come fatto

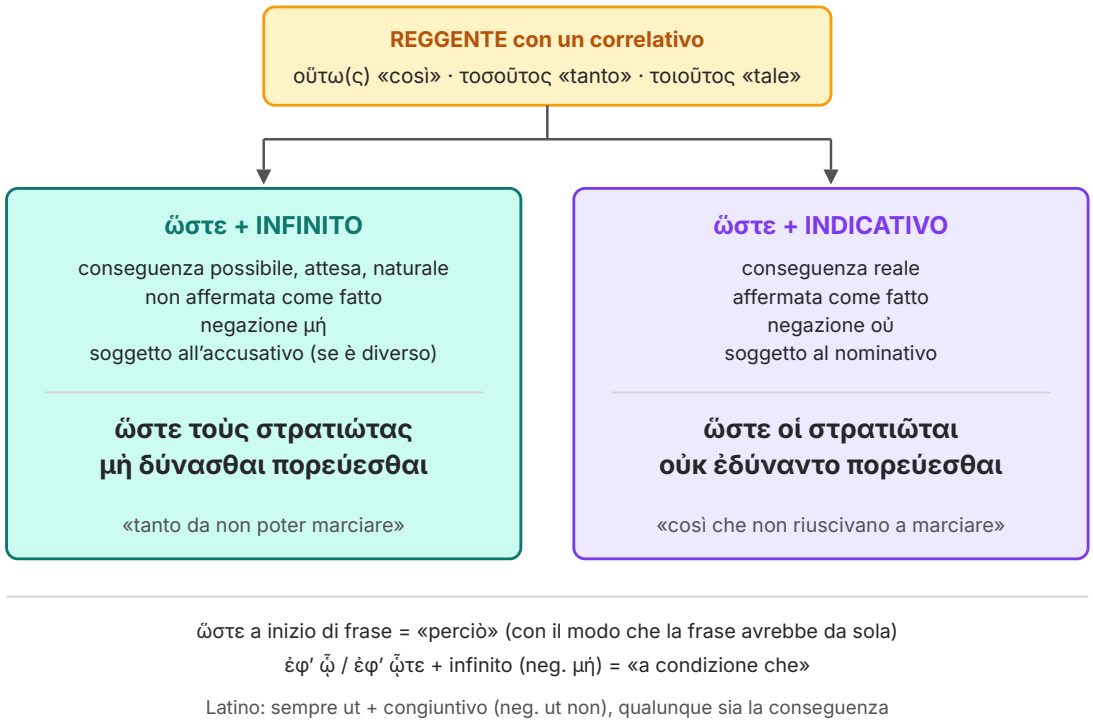


Figura 14.1 Le due costruzioni della consecutiva. Con l'infinito la conseguenza è presentata come possibile o naturale, con l'indicativo come un fatto; la negazione cambia con il modo. In basso, gli altri usi di ὥστε e di ἐφ' ᾧ(τε).

14.1.4 Le parole che annunciano la consecutiva

Nella reggente la consecutiva è annunciata quasi sempre da un **antecedente correlativo**, un avverbio o un aggettivo dimostrativo di grado o di qualità: οὕτω(ς) «così, a tal punto» (davanti a vocale οὕτως), τοσοῦτος, τοσαύτη, τοσοῦτο(ν) «tanto grande, tanto», τοιοῦτος, τοιαύτη, τοιοῦτο(ν) «tale», e locuzioni come εἰς τοσοῦτο(ν) + genitivo «a tal punto di». Sono gli stessi correlativi che hai incontrato nel capitolo 5.

ὥστε può anche aprire un periodo indipendente, dopo un punto o un punto in alto: allora vale «**perciò, sicché**» ed è seguito dal modo che la frase richiederebbe da sola. Senofonte, *Anabasi* II 3, 25: καὶ εἰς μὲν τὴν ὑστεραίαν οὐχ ἧκεν· ὥσθ' οἱ Ἕλληνες ἐφρόντιζον. «E il giorno dopo non venne; perciò i Greci erano in ansia» (soggetto di ἧκεν è il satrapo Tissaferne; ὥσθ' è ὥστε eliso, con la τ aspirata davanti allo spirito aspro).

Riconoscerai infine ἐφ' ᾧ o ἐφ' ᾧτε + infinito (negazione μή) «**a condizione che**», spesso annunciato da ἐπὶ τούτῳ «a questa condizione». Nell'*Apologia* Socrate immagina che i giudici gli dicano: ἀφίεμέν σε, ἐπὶ τούτῳ μέντοι, ἐφ' ᾧτε μηκέτι ἐν ταύτῃ τῇ ζητήσει διατρίβειν μηδὲ φιλοσοφεῖν «ti assolviamo, a questa condizione però: che tu non passi più il tempo in questa ri-

cerca e non faccia più filosofia» (Platone, *Apologia* 29c, ed. Burnet; ἀφίεμεν «lasciamo andare», presente di ἀφίημι, capitolo 13).

ERRORE FREQUENTE

Consecutiva o finale? E quale negazione?

- **ὥστε non è ἵνα.** La finale dice che cosa si vuole ottenere (ἵνα + congiuntivo, capitolo 10); la consecutiva dice che cosa ne deriva. L'italiano «da» + infinito può rendere entrambe: chiediti se nella reggente c'è un οὕτω(ς), un τοσοῦτος, un τοιοῦτος.
- **La negazione segue il modo.** ὥστε μή + infinito, ὥστε οὐ + indicativo: ὥστε μὴ δύνασθαι / ὥστε οὐκ ἐδύναντο.
- **Il soggetto dell'infinito va all'accusativo** quando è diverso da quello della reggente: ὥστε τοὺς στρατιώτας (non οἱ στρατιῶται) μὴ δύνασθαι.
- **L'infinito non dice che il fatto non è avvenuto.** Nella Tabella 14.1 anche la prima frase lascia capire che i soldati rimasero fermi: l'infinito presenta la conseguenza come effetto naturale, senza affermarla. Nel dubbio, traduci con l'indicativo italiano.

COLLEGAMENTI

Latino: *ut* consecutivo

In latino la consecutiva ha sempre il congiuntivo, introdotto da *ut* (negativa *ut non*) e annunciato da *ita, sic, tam, tantus, talis, adeo*: *tam clare dicit ut omnes intellegant*. Il greco invece distingue con il modo la conseguenza pensata (infinito) da quella reale (indicativo), e con la negazione la segnala una seconda volta (μή / οὐ). I correlativi si corrispondono quasi parola per parola: οὕτω(ς) = *ita, sic*, τοσοῦτος = *tantus*, τοιοῦτος = *talis*. L'italiano sta a metà strada: «così… che» con l'indicativo, «tale da» con l'infinito.

ESEMPIO SVOLTO

Una consecutiva di Lisia con il metodo per il periodo

Frase autentica (Lisia, *Contro Eratostene*, or. XII, 4, ed. Lamb, Perseus Digital Library). Lisia ricorda come viveva la sua famiglia ad Atene prima del 404 a.C.: ἀλλ’ οὕτως ᾠκοῦμεν δημοκρατούμενοι ὥστε μήτε εἰς τοὺς ἄλλους ἐξαμαρτάνειν μήτε ὑπὸ τῶν ἄλλων ἀδικεῖσθαι.

1. **Leggi** ad alta voce: ᾠκοῦμεν con lo iota sottoscritto, ἐξαμαρτάνειν con l’accento sulla penultima.
2. **Il verbo e il periodo.** Forme verbali: ᾠκοῦμεν (1ª plur. imperfetto attivo di οἰκέω, contratto; aumento οἰ- → ᾠ-), δημοκρατούμενοι (participio presente medio-passivo di δημοκρατέομαι «vivere in democrazia»), ἐξαμαρτάνειν, ἀδικεῖσθαι (infiniti presenti). Introduttore: ὥστε, annunciato da οὕτως. Parentesi: [ἀλλ’ οὕτως ᾠκοῦμεν δημοκρατούμενοι] principale, [ὥστε … ἀδικεῖσθαι] consecutiva con l’infinito.
3. **Il soggetto.** «Noi» (la famiglia di Lisia), sottinteso in ᾠκοῦμεν; è lo stesso degli infiniti, che quindi non hanno un accusativo soggetto.
4. **Gli articoli** raggruppano τοὺς ἄλλους e τῶν ἄλλων «gli altri».
5. **I complementi.** εἰς τοὺς ἄλλους «verso gli altri»; ὑπὸ τῶν ἄλλων complemento d’agente del passivo ἀδικεῖσθαι.
6. **Connettivi.** ἀλλ’ oppone questa frase a quella precedente; μήτε… μήτε «né… né»: la negazione è μή perché i verbi sono infiniti consecutivi.
7. **Traduci.** Alla lettera: «ma così abitavamo vivendo in democrazia, da non commettere colpe verso gli altri né subire ingiustizia dagli altri». In buon italiano: «vivevamo in democrazia in modo tale da non fare torto a nessuno e da non riceverne». L’infinito presenta la conseguenza come frutto naturale di un modo di vivere, non come un singolo fatto.

14.2 Le volitive e i verbi di impedimento

14.2.1 ὅπως + indicativo futuro dopo i verbi di cura e di sforzo

Verbi come «badare», «curarsi», «darsi da fare», «provvedere» hanno come oggetto non una cosa ma un risultato da ottenere: «bada *che* nessuno entri», «provvedo *che* tutto sia pronto». In greco questo risultato si esprime con una **proposizione volitiva** (detta anche completiva volitiva o «proposizione dopo i verbi di cura»): ὅπως + **indicativo futuro**, negazione ὅπως μή (SMY § 2211). La reggono i **verbi di cura e di sforzo**: ἐπιμελέομαι (+ gen.) «aver cura», φροντίζω «preoccuparsi», σκοπέω / σκοπέομαι «badare, esaminare», πράσσω «adoperarsi», παρασκευάζομαι «prepararsi», ὁράω «stare attento».

- Ὁ στρατηγὸς ἐπιμελεῖται ὅπως οἱ στρατιῶται τὰ ἐπιτήδεια ἕξουσιν. «Il comandante si preoccupa che i soldati abbiano i viveri» (ἕξουσιν fut. di ἔχω);

- Σκοπεῖτε ὅπως μηδεὶς τοὺς νόμους λύσει. «Badate che nessuno violi le leggi» (λύω τὸν νόμον «violare la legge»);
- Οἱ ἄρχοντες ἔπραττον ὅπως ἡ πόλις σωθήσεται. «I magistrati si adoperavano perché la città fosse salva» (fut. pass. di σῴζω).

Il futuro si conserva anche dopo un tempo storico, come nell'ultimo esempio: l'ottativo futuro è possibile ma raro (capitolo 11). In italiano si traduce con «che» + congiuntivo o con «di» + infinito. Il futuro è il tempo naturale di un risultato a cui si mira; per questo la volitiva è vicina alla finale, ma ne differisce perché è il **complemento oggetto** del verbo di cura, non un fine aggiunto alla reggente.

Due esempi autentici. Nell'*Apologia* Socrate rimprovera ogni Ateniese che incontra: χρημάτων μὲν οὐκ αἰσχύνῃ ἐπιμελούμενος ὅπως σοι ἔσται ὡς πλεῖστα, καὶ δόξης καὶ τιμῆς, φρονήσεως δὲ καὶ ἀληθείας καὶ τῆς ψυχῆς ὅπως ὡς βελτίστη ἔσται οὐκ ἐπιμελῇ οὐδὲ φροντίζεις; «Non ti vergogni di preoccuparti delle ricchezze, perché tu ne abbia il più possibile, e della fama e degli onori, mentre della saggezza, della verità e dell'anima, perché sia la migliore possibile, non ti curi né ti preoccupi?» (Platone, *Apologia* 29d–e, ed. Burnet). Nell'*Anabasi* Senofonte consiglia: εἰ μὲν ἀνάγκη ἐστὶ μάχεσθαι, τοῦτο δεῖ παρασκευάσασθαι, ὅπως ὡς κράτιστα μαχούμεθα «se è necessario combattere, bisogna prepararsi a questo: a combattere nel modo più valoroso possibile» (IV 6, 10; μαχούμεθα futuro contratto di μάχομαι, capitolo 2; ὡς + superlativo, capitolo 4).

14.2.2 Volitiva o finale?

ὅπως introduce anche le finali (capitolo 10). La differenza si vede dal **modo** e dal **verbo reggente**: dopo un verbo qualsiasi ὅπως + congiuntivo (o ottativo obliquo) è finale, «affinché»; dopo un verbo di cura ὅπως + indicativo futuro è volitiva. Talvolta anche i verbi di cura hanno il congiuntivo, come le finali: è frequente soprattutto in Senofonte (SMY § 2214), e il senso non cambia. La Figura 14.2 riassume le tre costruzioni di ὅπως che incontri in questo capitolo.

14.2.3 ὅπως + futuro in una frase indipendente

Riconoscerai infine ὅπως + indicativo futuro in una frase indipendente: è un'esortazione pressante, come se si sottintendesse «badate». Ciro ai mercenari greci prima di Cunassa: ὅπως οὖν ἔσεσθε ἄνδρες ἄξιοι τῆς ἐλευθερίας ἧς κέκτησθε «badate dunque di essere uomini degni della libertà che possedete» (Senofonte, *Anabasi* I 7, 3; κέκτησθε perfetto di κτάομαι, «avete acquistato» = «possedete», capitolo 12; ἧς per attrazione del relativo, capitolo 5).

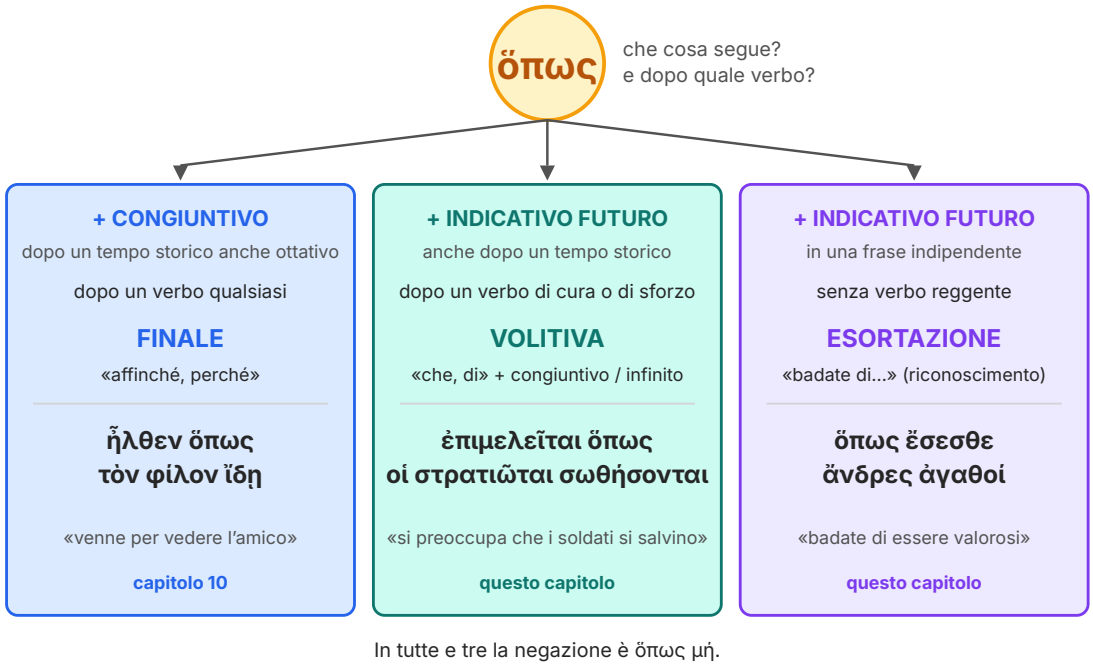


Figura 14.2 Le tre costruzioni di ὅπως studiate finora: finale con il congiuntivo (capitolo 10), volitiva con l'indicativo futuro dopo i verbi di cura e di sforzo, esortazione indipendente con l'indicativo futuro.

14.2.4 I verbi di impedire e di negare

κωλύω «impedire» regge l'**accusativo della persona e l'infinito**: Οἱ πολέμιοι ἐκώλυον τοὺς Ἕλληνας τὸν ποταμὸν διαβαίνειν. «I nemici impedivano ai Greci di attraversare il fiume». Con i verbi che hanno un significato negativo, come «impedire», «tener lontano», «negare», «vietare», l'infinito può essere preceduto da un μή che conferma l'idea negativa del verbo e **non si traduce** (SMY § 2739): è il **μή pleonastico**. Lo trovi soprattutto con εἴργω «tener lontano», ἀρνέομαι «negare», ἀπαγορεύω «vietare», ma anche con κωλύω e i suoi composti:

- Ὁ φύλαξ εἶργε τοὺς ξένους μὴ εἰσιέναι. «Il custode impediva agli stranieri di entrare» (εἰσιέναι inf. di εἴσειμι, capitolo 13);
- Ὁ δοῦλος ἠρνεῖτο μὴ κλέψαι τὰ χρήματα. «Lo schiavo negava di aver rubato il denaro» (infinito aoristo nel discorso riferito: anteriorità, capitolo 8);
- βουλόμενοι … ἀποκωλῦσαι τοὺς Ἕλληνας μὴ ἐλθεῖν εἰς τὴν Φρυγίαν «volendo impedire ai Greci di entrare in Frigia» (Senofonte, *Anabasi* VI 4, 24).

Anche l'italiano conosce una negazione che non nega: «temo che non venga» significa «temo che venga». Nel tradurre, dunque, lascia cadere il μή: questa costruzione ti basta riconoscerla.

ERRORE FREQUENTE

ὅπως con il futuro non è un futuro da tradurre

In ἐπιμελοῦμαι ὅπως ὁ παῖς μαθήσεται il futuro μαθήσεται non si traduce «imparerà»: la volitiva indica un risultato voluto, e in italiano richiede il congiuntivo, «mi preoccupo che il ragazzo impari». Non confondere neppure ὅπως μή + futuro («che non») con la completiva di timore μή + congiuntivo («che», capitolo 10): σκοπῶ ὅπως μὴ ἀδικήσει «bado che non commetta ingiustizia», φοβοῦμαι μὴ ἀδικήσῃ «temo che commetta ingiustizia».

14.3 Gli aggettivi verbali

14.3.1 Due suffissi sul tema verbale

Dal tema verbale il greco forma due tipi di aggettivi, detti **aggettivi verbali** perché conservano il significato del verbo (SMY §§ 471–473):

- **-τός, -τή, -τόν**, ossitoni: λυτός «sciolto» o «che si può sciogliere», γραπτός «scritto», ὁρατός «visibile»;
- **-τέος, -τέα, -τέον**, parossitoni: ποιητέος «che deve essere fatto», λεκτέος «che deve essere detto».

Il suffisso si aggiunge al **tema verbale**, di solito nella forma che ha nell'aoristo passivo: se conosci ἐποιήθην, ἐπαιδεύθην, ἠρέθην, togli l'aumento e -θη- e trovi ποιη-, παιδευ-, αἱρε-. Davanti alla τ del suffisso la consonante finale del tema si adatta, come davanti a θ nell'aoristo passivo (capitolo 8), ma qui resta senza aspirazione, come la τ: una labiale diventa π (γραφ- → γραπτός), una gutturale κ (πραγ- → πρακτέος, λεγ- → λεκτέος, ληβ- → ληπτέος), una dentale σ (πειθ- → πειστέον). Gli aggettivi in -τός si declinano come ἀγαθός; quelli in -τέος come δίκαιος, con α puro al femminile (ποιητέα, ποιητέας) e l'accento sempre sulla ε (genitivo plurale ποιητέων in tutti i generi). La Tabella 14.2 raccoglie gli aggettivi verbali dei verbi più frequenti.

14.3.2 Gli aggettivi in -τός: ciò che è stato fatto o che si può fare

Gli aggettivi in -τός hanno due valori (SMY § 472): equivalgono a un **participio perfetto passivo** (γραπτὸς νόμος «legge scritta», ποιητός «fatto, costruito») oppure esprimono una **possibilità** (ὁρατός «visibile», λυτός «che si può sciogliere»); alcuni hanno entrambi i valori. Ne conosci già due dal primo volume: θνητός «mortale» (da θνῄσκω: «che muore, che può morire») e ἀθάνατος «immortale». Quest'ultimo mostra la formazione più produttiva: con l'**alfa privativo** l'aggettivo diventa composto, a due uscite, e nega la possibilità: ἀόρατος, -ον «invisibile», ἄγραφος, -ον «non scritto», ἀδύνατος, -ον «impossibile». Una domanda che Platone fa discutere a Socrate nel *Protagora* è proprio se la virtù sia παιδευτή, cioè «insegnabile» (324b).

Tabella 14.2 Gli aggettivi verbali di alcuni verbi frequenti, con l'aoristo passivo da cui si ricava il tema (Tavole di morfologia, Tabelle F.1 e F.2; significati secondo LSJ). Il trattino lungo indica una forma che manca o è rara nella prosa attica.

Presente	Aoristo passivo	In -τός	In -τέος
ποιέω	ἐποιήθην	ποιητός «fatto»	ποιητέος «da fare»
παιδεύω	ἐπαιδεύθην	παιδευτός «che si può insegnare»	παιδευτέος «da educare»
γράφω	ἐγράφην	γραπτός «scritto»	γραπτέος «da scrivere»
πράσσω	ἐπράχθην	πρακτός «da compiere»	πρακτέος «da fare»
λέγω	ἐλέχθην	λεκτός «che si può dire»	λεκτέος «da dire»
λαμβάνω	ἐλήφθην	ληπτός «afferrabile»	ληπτέος «da prendere»
αἱρέω	ᾑρέθην	αἱρετός «da scegliere»	αἱρετέος «da scegliere»
πείθω	ἐπείσθην	—	πειστέον «bisogna persuadere», «bisogna obbedire»

14.3.3 -τέος: la costruzione personale

Gli aggettivi in -τέος esprimono **necessità**: ciò che deve essere fatto (SMY § 2149). Hanno due costruzioni. Nella **costruzione personale** (lo stesso nome che hai usato per δοκέω nel capitolo 8) l'aggettivo concorda con il soggetto, come un aggettivo qualsiasi, e ha valore passivo; è possibile solo con i verbi che reggono l'accusativo. La copula ἐστί / εἰσί si omette spesso. La persona che deve compiere l'azione sta al **dativo**, come con il perfetto passivo (capitolo 12), mai con ὑπό + genitivo (SMY § 2151):

- Ἡ ἀρετὴ τοῖς νέοις ἀσκητέα ἐστίν. «La virtù deve essere praticata dai giovani», cioè «i giovani devono praticare la virtù»;
- Οἱ νόμοι φυλακτέοι εἰσὶν ἡμῖν. «Le leggi devono essere osservate da noi»;
- ὠφελητέα σοι ἡ πόλις ἐστί «la città deve essere aiutata da te»: così Socrate al giovane Glaucone, che vorrebbe guidare la città ed essere onorato (Senofonte, *Memorabili* III 6, 3, ed. Marchant);
- ἐμοὶ τοῦτο οὐ ποιητέον «questo non deve essere fatto da me», «io non devo farlo»: il comandante spartano Clearco rifiuta di guidare i Diecimila (Senofonte, *Anabasi* I 3, 15).

14.3.4 -τέον: la costruzione impersonale

Più frequente è la **costruzione impersonale**: l'aggettivo sta al neutro singolare -τέον (più raramente al plurale -τέα), con o senza ἐστί, e significa «**bisogna** + infinito». Il valore è in pratica at-

tivo, e infatti l'eventuale oggetto resta **nel caso retto dal verbo** (SMY § 2152): all'accusativo con un verbo transitivo, al genitivo o al dativo con i verbi che reggono quei casi. I verbi intransitivi e quelli che non reggono l'accusativo conoscono soltanto questa costruzione. L'agente, anche qui, va al dativo.

- Ἀσκητέον ἐστὶ τὴν ἀρετήν. «Bisogna praticare la virtù» (τὴν ἀρετήν complemento oggetto di ἀσκέω);
- Ἡμῖν τοῖς νόμοις πειστέον. «Noi dobbiamo obbedire alle leggi» (πείθομαι + dativo; ἡμῖν agente);
- Τῆς πόλεως ἐπιμελητέον. «Bisogna prendersi cura della città» (ἐπιμελέομαι + genitivo);
- ἔοικεν, ἔφη, μενετέον εἶναι «sembra proprio, disse, che si debba restare»: nella prima pagina della *Repubblica* Glaucone si arrende all'invito di Polemarco a fermarsi al Pireo (Platone, *Repubblica* 328b, ed. Burnet; μένω è intransitivo).

Il passo del *Gorgia* che fa da epigrafe a questo capitolo ne ha tre di seguito: σωφροσύνην μὲν διωκτέον καὶ ἀσκητέον, ἀκολασίαν δὲ φευκτέον ὡς ἔχει ποδῶν ἕκαστος ἡμῶν «bisogna perseguire e praticare la temperanza, e fuggire la sfrenatezza con tutta la velocità delle gambe di ciascuno di noi» (Platone, *Gorgia* 507d, ed. Burnet). Gli oggetti σωφροσύνην e ἀκολασίαν sono accusativi, come richiedono διώκω, ἀσκέω e φεύγω. Nella frase completa Socrate esprime la persona su cui ricade l'obbligo con un accusativo (τὸν βουλόμενον … εὐδαίμονα εἶναι «chi vuole essere felice»), come se dipendesse da δεῖ: è un uso più raro, che ti basta riconoscere (SMY § 2152a). La Figura 14.3 mette a confronto le due costruzioni.



Figura 14.3 L'aggettivo verbale in -τέος. A sinistra la costruzione personale: l'aggettivo concorda con il soggetto e ha valore passivo. A destra la costruzione impersonale: il neutro -τέον vale «bisogna», e l'oggetto resta nel caso retto dal verbo. In entrambe l'agente (in rosso) è al dativo.

ERRORE FREQUENTE

Il dativo con -τέος indica chi deve agire

- In ὠφελητέα σοι ἡ πόλις il dativo σοι non è un complemento di termine («a te»): è l'**agente**, cioè la persona che deve agire. Traduci girando la frase all'attivo: «tu devi aiutare la città».
- Con -τέος l'agente non si esprime mai con ὑπό + genitivo.
- In ἀσκητέον τὴν ἀρετήν l'accusativo è l'**oggetto**, non il soggetto: il neutro ἀσκητέον non concorda con ἀρετήν. Se l'aggettivo concorda con il nome (ἀσκητέα ἡ ἀρετή), la costruzione è personale e il nome è al nominativo.
- Quando un verbo regge il dativo, come πείθομαι, la stessa frase può contenere due dativi: ἡμῖν τοῖς νόμοις πειστέον. Distinguili dal senso: chi deve obbedire (agente) e a chi (oggetto).

COLLEGAMENTI

Latino: il gerundivo e la perifrastica passiva

Il latino esprime la necessità con il **gerundivo** e la **coniugazione perifrastica passiva**, che corrispondono quasi esattamente agli aggettivi in -τέος. Costruzione personale: *virtus colenda est* ~ ἡ ἀρετὴ ἀσκητέα ἐστίν. Costruzione impersonale, al neutro: *eundum est* «bisogna andare» ~ πορευτέον ἐστίν; *legibus parendum est* ~ τοῖς νόμοις πειστέον, dove anche il latino conserva il caso retto dal verbo. Pure l'agente coincide: *mihi* ~ ἐμοί, al dativo. C'è però una differenza: con l'impersonale il latino classico di norma non ammette l'accusativo dell'oggetto dei verbi transitivi, e usa la costruzione personale (*virtus colenda est*, non *virtutem colendum est*), mentre il greco dice tranquillamente ἀσκητέον τὴν ἀρετήν.

IN SINTESI

Gli aggettivi verbali

- **-τός**: valore di participio perfetto passivo (γραπτός «scritto») o di possibilità (ὁρατός «visibile»); con l'alfa privativo, due uscite (ἀόρατος, -ον).
- **-τέος**: necessità. **Personale**, solo con i verbi transitivi: concorda con il soggetto, valore passivo (ἡ πόλις ὠφελητέα ἐστίν «la città deve essere aiutata»).
- **Impersonale -τέον** (raro -τέα): «bisogna»; l'oggetto nel caso retto dal verbo (τὴν ἀρετήν, τῆς πόλεως, τοῖς νόμοις).
- **Agente**: sempre al dativo (ἡμῖν, σοι); la copula ἐστί si sottintende spesso.

14.4 Le comparative; le parole delle arti; i tribunali di Atene

14.4.1 Le proposizioni comparative

Una **proposizione comparativa** paragona il modo in cui avviene un fatto con un altro: «come», «così come». È introdotta da ὡς «come», ὥσπερ e καθάπερ «proprio come», con l'**indicativo** e la negazione οὐ; nella reggente può corrispondere οὕτω(ς) «così» (SMY § 2463):

- Ὥσπερ οἱ πατέρες ἔπραττον, οὕτω καὶ ἡμεῖς πράξομεν. «Come facevano i padri, così faremo anche noi»;
- Καθάπερ εἶπον, ὁ ἀνὴρ ἔνδον ἦν. «Come ho detto, l'uomo era in casa»;
- προσεῖχον τὸν νοῦν ὥσπερ εἰκὸς ἦν «stavo attento, come era naturale» (Lisia I 6: lo leggerai nel Laboratorio).

Con il participio, ὥσπερ e ὡς indicano invece un paragone ipotetico, «come se» (capitolo 9).

DA RICORDARE

I valori di ὡς

ὡς è una delle parole più frequenti e più versatili del greco. Ora che conosci quasi tutte le subordinate, eccone i valori principali, ciascuno riconoscibile dalla costruzione:

- **comparativo** + indicativo «come»: ὡς λέγεις «come dici» (questo capitolo);
- **dichiarativo** «che», come ὅτι (primo volume);
- **finale** + congiuntivo o ottativo «affinché» (capitolo 10); con il participio futuro «per» (capitolo 3);
- con il **participio**, causa soggettiva o paragone «come se» (capitolo 9);
- con il **superlativo** «il più … possibile»: ὡς τάχιστα (capitolo 4);
- **preposizione** + accusativo di persona «presso, verso»: ὡς τὸ παιδίον «presso il bambino» (Lisia I 10, nel Laboratorio).

14.4.2 Formazione delle parole: gli aggettivi in -τικός e i nomi delle arti

Nel capitolo 11 hai visto che il suffisso -ικός forma aggettivi di appartenenza o di competenza. Molti di essi si appoggiano a un tema in -τ-, lo stesso degli aggettivi verbali e dei nomi d'agente in -της: da ποιέω vengono ποιητός, ποιητής «autore, poeta» e ποιητικός «capace di fare, produttivo»; da πράσσω, πρακτικός «adatto all'azione, pratico»; da κρίνω, attraverso κριτής «giudice», κριτικός «capace di giudicare». Il **suffisso -τικός** così ottenuto indica chi è **capace di fare** qualcosa (Figura 14.4).

Al femminile, con τέχνη «arte» sottinteso, questi aggettivi danno i **nomi delle arti**: ἡ ποιητική «l'arte poetica» (il trattato di Aristotele si intitola Περὶ ποιητικῆς), ἡ κριτική «l'arte del giudicare», ἡ πολιτική «l'arte di governare la città». Allo stesso modo, con -ικός aggiunto direttamente al tema di un nome, ἡ ῥητορική (da ῥήτωρ, -ορος), ἡ μουσική (da Μοῦσα), ἡ ἰατρική (da ἰατρός), ἡ γραμματική (da γράμμα, -ατος). Attraverso il latino sono arrivati in italiano come nomi femminili: poetica, critica, politica, retorica, musica, grammatica; e l'aggettivo πρακτικός ha dato «pratico» e «pratica».

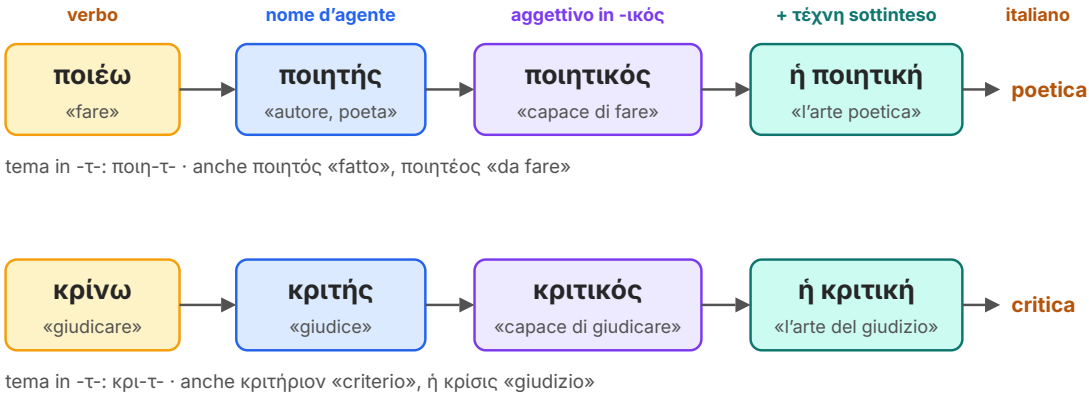


Figura 14.4 Dal verbo al nome dell'arte: il tema in -τ- dà il nome d'agente in -της e l'aggettivo in -τικός, che al femminile, con τέχνη sottinteso, indica un'arte; l'italiano ha conservato il nome femminile.



Figura 14.5 Il processo ateniese in quattro momenti (schema). Le parti parlano di persona, nel tempo misurato dalla clessidra; i giudici votano con due ψῆφοι, una forata e una piena. Le proporzioni dei disegni non sono in scala.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · I tribunali e i logografi: Lisia

Nel primo volume hai conosciuto i tribunali popolari di Atene, i δικαστήρια, dove giudicavano cittadini estratti a sorte; nel capitolo 10 hai seguito il processo di Socrate. In questi tribunali non esistevano avvocati di professione: chi accusava e chi si difendeva doveva **parlare di persona**. Poteva farsi aiutare da un amico, il ***synegoros*** (συνήγορος), che prendeva la parola dopo di lui; ma il discorso principale toccava a lui. Chi non si sentiva capace si rivolgeva allora a un **logografo** (λογογράφος, «scrittore di discorsi»), che a pagamento componeva il discorso; il cliente lo pronunciava in tribunale come proprio. Il mestiere non godeva di buona fama: nel *Fedro* di Platone si racconta che un politico chiamava Lisia «logografo» come un insulto (257c).

Il tempo dei discorsi era misurato dalla **clessidra** (κλεψύδρα), un vaso da cui l'acqua usciva per un piccolo tubo: secondo la *Costituzione degli Ateniesi* attribuita ad Aristotele, a ciascuna parte si concedeva una quantità d'acqua proporzionata all'importanza della causa, e il flusso veniva fermato mentre si leggevano leggi e testimonianze (67, 2–3). Poi i giudici votavano: ognuno riceveva due ψῆφοι di bronzo, una forata e una piena, e deponeva nell'urna di bronzo, quella che contava, il voto scelto, nell'altra quello da scartare. La forata valeva per chi aveva parlato per primo, cioè l'accusatore (ὁ διώκων), la piena per l'imputato (ὁ φεύγων); vinceva chi aveva più voti, e a parità l'imputato (68, 2–4; 69, 1; Figura 14.5).

Tra i logografi il più celebre è **Lisia** (circa 445 – circa 380 a.C.). Non era cittadino ateniese ma **meteco**: suo padre Cefalo, un siracusano, si era stabilito ad Atene, come Lisia stesso racconta, su invito di Pericle (or. XII, 4). La famiglia era ricca e possedeva una fabbrica di scudi. Platone ambienta la *Repubblica* nella casa di Polemarco, fratello di Lisia, al Pireo: tra i presenti nomina anche Lisia e il vecchio Cefalo (328b).

Nel 404–403 a.C. il governo dei **Trenta** (οἱ τριάκοντα), imposto dopo la sconfitta di Atene nella guerra del Peloponneso, fece arrestare alcuni meteci ricchi per impadronirsi dei loro beni. Lisia riuscì a fuggire a Megara; Polemarco fu costretto a bere la cicuta, senza processo. Lo racconta Lisia stesso nel discorso *Contro Eratostene* (or. XII), che pronunciò di persona: Eratostene era uno dei Trenta, e Lisia lo accusò dopo il ritorno della democrazia. Da allora visse scrivendo discorsi per gli altri. I critici antichi ne lodarono la chiarezza e la capacità di far parlare ogni cliente secondo il suo carattere, quella che chiamavano **etopea** (ἠθοποιία, «rappresentazione del carattere»).

Il discorso *Per l'uccisione di Eratostene* (or. I), che leggerai nel Laboratorio, riguarda un altro Eratostene. Lo pronuncia un ateniese, Eufileto, accusato di omicidio dai parenti della vittima: Eufileto ha ucciso Eratostene dopo averlo sorpreso in casa propria con la moglie, e sostiene di aver agito secondo la legge. Lisia gli fa raccontare la sua storia con le parole semplici di un uomo qualunque, perché i giudici gli credano.

DA RICORDARE

Lessico di base

Le parole del tribunale; per i verbi irregolari, presente, futuro, aoristo, perfetto, perfetto medio-passivo, aoristo passivo (Tavole, F.1).

Il processo

- ἡ δίκη, -ης «causa, processo; pena» (δίκην δίδωμι «subisco la pena»); ἡ γραφή, -ῆς «accusa scritta, causa pubblica»;
- ὁ δικαστής, -οῦ «giudice»; δικάζω «giudicare»; κρίνω, κρινῶ, ἔκρινα, κέκρικα, κέκριμαι, ἐκρίθην «giudicare, decidere»;
- κατηγορέω + gen. della persona «accusare»; ὁ κατήγορος, -ου «accusatore»; ἀπολογέομαι «difendersi»; ἡ ἀπολογία, -ας «discorso di difesa» (it. apologia);
- διώκω «inseguire; accusare»; φεύγω, φεύξομαι, ἔφυγον, πέφευγα «fuggire; essere accusato» (ὁ φεύγων «l'imputato»).

Prove e testimoni

- ὁ μάρτυς, -υρος «testimone» (it. martire, «chi rende testimonianza»); μαρτυρέω «testimoniare»; ἡ μαρτυρία, -ας «testimonianza»;
- τὸ τεκμήριον, -ου «prova, indizio»; ὁ ὅρκος, -ου «giuramento»; ὄμνυμι «giurare».

Colpa e pena

- ἀδικέω «commettere ingiustizia, offendere»; τὸ ἀδίκημα, -ατος «torto, delitto»;
- ὁ φόνος, -ου «omicidio»; ἀποκτείνω, ἀποκτενῶ, ἀπέκτεινα, ἀπέκτονα «uccidere»;
- ἡ τιμωρία, -ας «vendetta, punizione»; ἡ ζημία, -ας «pena, multa»; ὁ νόμος, -ου «legge».

14.5 Laboratorio di traduzione

14.5.1 Leggere ad alta voce

Leggi ad alta voce queste serie, prima lentamente e poi con scioltezza. Negli aggettivi in -τέος l'accento resta sempre sulla ε; davanti allo spirito aspro ὥστε eliso diventa ὥσθ'.

- ποιητέος, ποιητέα, ποιητέον · ποιητέου, ποιητέας · ποιητέοι, ποιητέαι · ποιητέων
- γραπτός, γραπτή, γραπτόν · ἄγραφος · ὁρατός · ἀόρατος · θνητός · ἀθάνατος
- ὥστε μὴ δύνασθαι · ὥστε οὐκ ἐδύναντο · ὥστ' ἐμέ · ὥσθ' οἱ Ἕλληνες · ἐφ' ᾧτε
- ὅπως ἔσται · ὅπως μὴ λύσει · ὅπως σωθήσεται · ὅπως ὡς βελτίστη ἔσται
- ἀσκητέον ἐστὶ τὴν ἀρετήν · τοῖς νόμοις πειστέον · ποιητικός · ἡ ῥητορική

14.5.2 Frasi guidate

In ogni frase cerca prima la parola che introduce la subordinata (ὥστε, ὅπως, ὥσπερ) o l'aggettivo verbale; poi chiediti quale modo segue e quale negazione. Le frasi sono testo della redazione.

1. Οἱ δικασταὶ οὕτω προσεῖχον τὸν νοῦν ὥστε μηδὲν λανθάνειν αὐτούς.
2. Ὁ κατήγορος τοσαῦτα ψευδῆ εἶπεν ὥστε οἱ δικασταὶ οὐκ ἐπίστευσαν αὐτῷ.
3. Ὁ ῥήτωρ ἐπεμελεῖτο ὅπως ὁ λόγος σαφὴς ἔσται.
4. Τοῖς δικασταῖς ἀκουστέον ἐστὶν ἀμφοτέρων.
5. Οἱ νόμοι τοῖς πολίταις φυλακτέοι εἰσίν, ὥσπερ οἱ πατέρες ἐκέλευον.
6. Ἡ ἀλήθεια ζητητέα ἐστίν· οὐ γὰρ ἔστιν ἄλλως δικαίως κρῖναι.

Traduzioni proposte. (1) «I giudici stavano così attenti che nulla sfuggiva loro» (consecutiva con l'infinito, neg. μηδέν; λανθάνω + acc.). (2) «L'accusatore disse tante menzogne che i giudici non gli credettero» (consecutiva con l'indicativo aoristo: un fatto; neg. οὐκ). (3) «L'oratore si preoccupava che il discorso fosse chiaro» (volitiva: ὅπως + indicativo futuro, conservato dopo l'imperfetto). (4) «I giudici devono ascoltare entrambe le parti» (impersonale; ἀκούω regge il genitivo, τοῖς δικασταῖς è l'agente). (5) «I cittadini devono osservare le leggi, come ordinavano i padri» (personale, con l'agente al dativo; comparativa con ὥσπερ). (6) «La verità deve essere cercata: non è possibile, altrimenti, giudicare con giustizia» (ζητητέα personale; ἔστιν + infinito «è possibile»; κρῖναι infinito aoristo di κρίνω).

ESEMPIO SVOLTO

Socrate e Glaucone: un aggettivo verbale dentro un periodo

Frase autentica (Senofonte, *Memorabili* III 6, 3, ed. Marchant, Perseus Digital Library). Il giovane Glaucone, fratello di Platone, vorrebbe parlare in assemblea e guidare la città; Socrate lo interroga: οὐκοῦν, ἔφη, τοῦτο μέν, ὦ Γλαύκων, δῆλον, ὅτι, εἴπερ τιμᾶσθαι βούλει, ὠφελητέα σοι ἡ πόλις ἐστί;

1. **Leggi** ad alta voce, con la pausa dopo μέν e dopo βούλει: ἐστί enclitica si appoggia a πόλις.
2. **Il verbo e il periodo.** Forme verbali: ἔφη (inciso «disse», capitolo 13), δῆλον (sottinteso ἐστί), τιμᾶσθαι (inf. pres. passivo di τιμάω), βούλει (2ª sing. di βούλομαι, forma attica in -ει), ὠφελητέα … ἐστί. Introduttori: ὅτι, εἴπερ «se davvero» (la protasi di un periodo ipotetico: capitolo 15). Parentesi: [τοῦτο μὲν δῆλον] principale interrogativa; [ὅτι … ὠφελητέα σοι ἡ πόλις ἐστί] dichiarativa, che spiega τοῦτο; dentro di essa [εἴπερ τιμᾶσθαι βούλει] condizionale.
3. **I soggetti.** Della principale τοῦτο; della condizionale «tu», sottinteso in βούλει; della dichiarativa ἡ πόλις, con cui concorda ὠφελητέα: costruzione personale.
4. **Gli articoli** raggruppano solo ἡ πόλις.
5. **I complementi.** ὦ Γλαύκων vocativo; σοι è il dativo d'agente dell'aggettivo verbale, non un complemento di termine.
6. **Connettivi.** οὐκοῦν apre una domanda che si aspetta un «sì» («non è vero che…?»); μέν prepara il seguito del dialogo.
7. **Traduci.** Alla lettera: «dunque, disse, questo è chiaro, Glaucone, che, se davvero vuoi essere onorato, la città deve essere aiutata da te?». In buon italiano, all'attivo: «Allora, Glaucone, disse, è chiaro, no?, che se vuoi davvero ricevere onori devi rendere servizi alla città». Glaucone risponde: «certamente».

14.5.3 Un brano: Eufileto racconta il suo matrimonio

Nota di contesto. Lisia (circa 445 – circa 380 a.C.), meteco di origine siracusana, visse ad Atene scrivendo discorsi per altri. Il discorso *Per l'uccisione di Eratostene* (or. I) è scritto per Eufileto, un ateniese accusato di omicidio: dopo una breve introduzione, Eufileto racconta ai giudici la sua vita familiare dal giorno del matrimonio. Il testo è autentico (Lisia I 6–10, ed. Lamb, Perseus Digital Library); la parola tra parentesi quadre è considerata dall'editore un'aggiunta da espungere. Mentre leggi chiediti: perché Eufileto insiste tanto sulla propria fiducia e sulla propria ingenuità?

ἐγὼ γάρ, ὦ Ἀθηναῖοι, ἐπειδὴ ἔδοξέ μοι γῆμαι καὶ γυναῖκα ἠγαγόμην εἰς τὴν οἰκίαν, τὸν μὲν ἄλλον χρόνον οὕτω διεκείμην ὥστε μήτε λυπεῖν μήτε λίαν ἐπ' ἐκείνῃ εἶναι ὅ τι ἂν ἐθέλῃ ποιεῖν, ἐφύλαττόν τε ὡς οἷόν τε ἦν, καὶ προσεῖχον τὸν νοῦν ὥσπερ εἰκὸς ἦν. ἐπειδὴ δέ μοι παιδίον γίγνεται, ἐπίστευον ἤδη καὶ πάντα τὰ ἐμαυτοῦ ἐκείνῃ παρέδωκα, ἡγούμενος ταύτην οἰκειότητα

μεγίστην εἶναι· ἐν μὲν οὖν τῷ πρώτῳ χρόνῳ, ὦ Ἀθηναῖοι, πασῶν ἦν βελτίστη· καὶ γὰρ οἰκονόμος δεινὴ καὶ φειδωλὸς [ἀγαθὴ] καὶ ἀκριβῶς πάντα διοικοῦσα· ἐπειδὴ δέ μοι ἡ μήτηρ ἐτελεύτησε, πάντων τῶν κακῶν ἀποθανοῦσα αἰτία μοι γεγένηται.

ἐπ᾽ ἐκφορὰν γὰρ αὐτῇ ἀκολουθήσασα ἡ ἐμὴ γυνὴ ὑπὸ τούτου τοῦ ἀνθρώπου ὀφθεῖσα, χρόνῳ διαφθείρεται· ἐπιτηρῶν γὰρ τὴν θεράπαιναν τὴν εἰς τὴν ἀγορὰν βαδίζουσαν καὶ λόγους προσφέρων ἀπώλεσεν αὐτήν.

πρῶτον μὲν οὖν, ὦ ἄνδρες, (δεῖ γὰρ καὶ ταῦθ᾽ ὑμῖν διηγήσασθαι) οἰκίδιον ἔστι μοι διπλοῦν, ἴσα ἔχον τὰ ἄνω τοῖς κάτω κατὰ τὴν γυναικωνῖτιν καὶ κατὰ τὴν ἀνδρωνῖτιν. ἐπειδὴ δὲ τὸ παιδίον ἐγένετο ἡμῖν, ἡ μήτηρ αὐτὸ ἐθήλαζεν· ἵνα δὲ μή, ὁπότε λοῦσθαι δέοι, κινδυνεύῃ κατὰ τῆς κλίμακος καταβαίνουσα, ἐγὼ μὲν ἄνω διῃτώμην, αἱ δὲ γυναῖκες κάτω. καὶ οὕτως ἤδη συνειθισμένον ἦν, ὥστε πολλάκις ἡ γυνὴ ἀπῄει κάτω καθευδήσουσα ὡς τὸ παιδίον, ἵνα τὸν τιτθὸν αὐτῷ διδῷ καὶ μὴ βοᾷ. καὶ ταῦτα πολὺν χρόνον οὕτως ἐγίγνετο, καὶ ἐγὼ οὐδέποτε ὑπώπτευσα, ἀλλ᾽ οὕτως ἠλιθίως διεκείμην, ὥστε ᾠμην τὴν ἐμαυτοῦ γυναῖκα πασῶν σωφρονεστάτην εἶναι τῶν ἐν τῇ πόλει.

Note. ἔδοξέ μοι γῆμαι «decisi di sposarmi» (γῆμαι inf. aor. di γαμέω); γυναῖκα ἠγαγόμην «presi moglie, condussi in casa una sposa» (aor. II medio di ἄγω); τὸν ἄλλον χρόνον «per il resto del tempo», qui «nel primo periodo»; διεκείμην imperf. di διάκειμαι «essere disposto», cioè «comportarsi»; ἐπ᾽ ἐκείνῃ εἶναι «dipendere da lei»; ὅ τι ἂν ἐθέλῃ «tutto ciò che volesse» (relativa eventuale: capitolo 15); ἐφύλαττον = ἐφύλασσον, con la grafia attica in -ττ-; ὡς οἷόν τε ἦν «per quanto era possibile»; προσέχω τὸν νοῦν «fare attenzione»; γίγνεται, διαφθείρεται presenti storici; οἰκειότης, -ητος, ἡ «legame familiare»; οἰκονόμος «amministratrice della casa»; φειδωλός «parsimoniosa»; διοικέω «amministrare»; ἐτελεύτησε «morì»; γεγένηται perf. di γίγνομαι; ἐκφορά, -ᾶς, ἡ «corteo funebre»; τούτου τοῦ ἀνθρώπου è Eratostene; ὀφθεῖσα part. aor. pass. di ὁράω; ἐπιτηρέω «spiare»; θεράπαινα, -ης, ἡ «serva»; λόγους προσφέρω «fare proposte»; ἀπώλεσεν aor. di ἀπόλλυμι «rovinare»; οἰκίδιον «casetta»; διπλοῦς «a due piani»; ἴσα ἔχον τὰ ἄνω τοῖς κάτω «con il piano di sopra uguale a quello di sotto»; γυναικωνῖτις e ἀνδρωνῖτις «appartamento delle donne» e «degli uomini» (primo volume, capitolo 4); θηλάζω «allattare»; ὁπότε λοῦσθαι δέοι «ogni volta che doveva lavarsi» (λοῦσθαι = λούεσθαι; ottativo di ripetizione: capitolo 15); κλῖμαξ, -ακος, ἡ «scala»; διῃτώμην imperf. di διαιτάομαι «abitare»; συνειθισμένον ἦν «era diventata un'abitudine» (perf. di συνεθίζω); ἀπῄει imperf. di ἄπειμι «andare via» (capitolo 13); καθευδήσουσα part. fut. finale di καθεύδω «dormire»; ὡς + acc. «presso»; τιτθός, -οῦ, ὁ «seno»; διδῷ, βοᾷ cong. pres. di δίδωμι e βοάω «gridare, piangere»; ὑπώπτευσα aor. di ὑποπτεύω «sospettare»; ἠλιθίως «ingenuamente»; ᾠμην imperf. di οἴομαι.

Analisi guidata. (1) Trova le tre consecutive del brano: quale ha l'infinito e quali l'indicativo? Perché? Quale parola le annuncia nella reggente? (2) Trova le due comparative. (3) Trova le due finali: dopo un tempo storico, Lisia usa il congiuntivo o l'ottativo? (4) Analizza i participi ἡγούμενος, ἀκολουθήσασα, ὀφθεῖσα, καθευδήσουσα e indicane il valore. (5) Rispondi alla domanda della nota di contesto. (6) Traduci il brano.

Risposte. (1) οὕτω διεκείμην ὥστε μήτε λυπεῖν μήτε … εἶναι: infinito con μήτε, perché Eufileto descrive il comportamento che si proponeva, la conseguenza del suo modo di essere, non un

singolo fatto; οὕτως … συνειθισμένον ἦν, ὥστε … ἀπῄει e οὕτως ἠλιθίως διεκείμην, ὥστε ᾤμην: indicativo imperfetto, perché sono fatti reali (e ripetuti). Le annunciano οὕτω / οὕτως. (2) ὡς οἷόν τε ἦν e ὥσπερ εἰκὸς ἦν. (3) ἵνα δὲ μή … κινδυνεύῃ e ἵνα … διδῷ καὶ μὴ βοᾷ: Lisia conserva il congiuntivo anche dopo i tempi storici διῃτώμην e ἀπῄει (costruzione «vivace», capitolo 11). (4) ἡγούμενος part. pres. medio di ἡγέομαι, congiunto con valore causale («pensando»); ἀκολουθήσασα part. aor. att., congiunto temporale («mentre seguiva»); ὀφθεῖσα part. aor. pass., congiunto («essendo stata vista»); καθευδήσουσα part. fut. con valore finale («per dormire», capitolo 3). (5) Eufileto deve convincere i giudici che non ha teso una trappola a Eratostene: un marito fiducioso, che non sospetta nulla, non può aver premeditato un omicidio. (6) «Io infatti, Ateniesi, quando decisi di sposarmi e presi moglie, per il primo tempo mi comportavo in modo da non darle dispiacere, ma neppure da lasciarla troppo libera di fare ciò che voleva; la sorvegliavo per quanto era possibile e le prestavo attenzione, come era naturale. Ma quando mi nacque un bambino, cominciai a fidarmi di lei e le affidai tutti i miei beni, pensando che questo fosse il legame più stretto. Nel primo periodo, Ateniesi, era la migliore di tutte: un'amministratrice abile e parsimoniosa, che governava ogni cosa con cura. Ma da quando morì mia madre, la sua morte è stata per me la causa di tutti i mali. Mia moglie infatti, seguendo il suo corteo funebre, fu vista da quest'uomo e col tempo fu sedotta: lui spiava la serva che andava al mercato e, facendole delle proposte, la rovinò. Prima di tutto, dunque, signori (bisogna che vi racconti anche questo), ho una piccola casa a due piani, con il piano di sopra uguale a quello di sotto, per l'appartamento delle donne e per quello degli uomini. Quando ci nacque il bambino, la madre lo allattava; e perché non corresse pericolo scendendo la scala ogni volta che doveva lavarsi, io abitavo di sopra e le donne di sotto. Ormai era un'abitudine, tanto che spesso mia moglie se ne andava giù a dormire presso il bambino, per dargli il seno e non farlo piangere. Così andò per molto tempo, e io non sospettai mai nulla: anzi, ero tanto ingenuo da credere che mia moglie fosse la più virtuosa di tutte le donne della città.»

14.5.4 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano, prima di tradurlo.

Ἀνὴρ γεωργὸς ὑπὸ τοῦ γείτονος ἐδιώκετο· οὕτω δὲ ἄπειρος ἦν τῶν λόγων ὥστε φοβεῖσθαι μὴ οὐ δύναιτο ἀπολογεῖσθαι. Ἦλθεν οὖν παρὰ λογογράφον καὶ εἶπεν· «Ἐπιμελήθητι ὅπως οἱ δικασταί μοι πιστεύσουσιν.» Ὁ δὲ λογογράφος ἔγραψε λόγον ἁπλοῦν, ὥσπερ ὁ γεωργὸς αὐτὸς ἔλεγεν. Ἐν δὲ τῷ δικαστηρίῳ ὁ γεωργὸς τὸν λόγον εἶπε, καὶ οἱ δικασταὶ ἀπέλυσαν αὐτόν. Ἀπιὼν δὲ ἔλεγεν· «Ἄλλοις μὲν ῥητορικῆς δεῖ, ἐμοὶ δὲ ἀληθείας μόνον· ταύτην γὰρ φυλακτέον.»

Note. γεωργός, -οῦ, ὁ «contadino»; γείτων, -ονος, ὁ «vicino»; ἄπειρος + gen. «inesperto di»; ἐπιμελήθητι imp. aor. di ἐπιμελέομαι; ἁπλοῦς «semplice»; ἀπολύω «assolvere»; δεῖ + gen. «c'è bisogno di».

Domande. (1) Perché il contadino si rivolge a un logografo? (2) Che cosa gli chiede? (3) Come è scritto il discorso, e perché? (4) Come finisce il processo? (5) Che cosa intende il contadino

nell'ultima frase? (6) Trova nel testo una consecutiva, una volitiva, una comparativa e un aggettivo verbale.

Risposte. (1) Perché è accusato dal vicino e, inesperto di discorsi, teme di non sapersi difendere. (2) Di fare in modo che i giudici gli credano. (3) In modo semplice, come parlava il contadino stesso: così i giudici lo avrebbero creduto sincero. (4) Il contadino viene assolto. (5) Che a lui non serve l'arte della parola, ma solo la verità, che bisogna custodire. (6) Consecutiva ὥστε φοβεῖσθαι (infinito, con la completiva di timore μὴ οὐ δύναιτο); volitiva ὅπως … πιστεύσουσιν; comparativa ὥσπερ … ἔλεγεν; aggettivo verbale impersonale φυλακτέον, con l'oggetto ταύτην. Traduzione: «Un contadino era accusato dal vicino; ma era così inesperto di discorsi da temere di non riuscire a difendersi. Andò dunque da un logografo e disse: "Fa' in modo che i giudici mi credano." Il logografo scrisse un discorso semplice, come parlava il contadino stesso. In tribunale il contadino pronunciò il discorso, e i giudici lo assolsero. Andandosene diceva: "Ad altri serve la retorica, a me soltanto la verità: è questa che bisogna custodire."»

SINTESI

- La **consecutiva** indica la conseguenza della reggente; la introduce ὥστε, spesso annunciato da οὕτω(ς), τοσοῦτος, τοιοῦτος.
- ὥστε + **infinito**: conseguenza possibile, attesa o naturale, neg. μή, soggetto all'accusativo se diverso da quello della reggente; ὥστε + **indicativo**: conseguenza reale, neg. οὐ.
- ὥστε a inizio di frase vale «perciò»; ἐφ' ᾧ(τε) + infinito «a condizione che» (riconoscimento).
- La **volitiva** dipende dai verbi di cura e di sforzo (ἐπιμελέομαι, φροντίζω, σκοπέω, πράσσω): ὅπως + indicativo futuro, neg. ὅπως μή, anche dopo un tempo storico; si traduce con il congiuntivo o con «di» + infinito.
- ὅπως + congiuntivo è finale; ὅπως + futuro in una frase indipendente è un'esortazione («badate di…»).
- κωλύω regge accusativo e infinito; dopo i verbi di impedire e negare (εἴργω, ἀρνέομαι) l'infinito può avere un μή pleonastico, che non si traduce.
- Gli **aggettivi verbali** si formano sul tema dell'aoristo passivo: -τός vale «fatto» o «che si può fare» (γραπτός, ὁρατός, ἀόρατος); -τέος esprime necessità.
- -τέος **personale** (solo verbi transitivi): concorda con il soggetto, valore passivo (ὠφελητέα σοι ἡ πόλις); **impersonale** -τέον: «bisogna», l'oggetto nel caso retto dal verbo (ἀσκητέον τὴν ἀρετήν, τοῖς νόμοις πειστέον). L'agente è sempre al dativo.
- Le **comparative** hanno ὡς, ὥσπερ, καθάπερ + indicativo, con οὕτω(ς) nella reggente.
- Il suffisso -τικός indica capacità (ποιητικός, κριτικός); il femminile in -ική, con τέχνη sottinteso, dà i nomi delle arti (ἡ ποιητική, ἡ ῥητορική).
- Ad Atene le parti parlavano di persona, nel tempo della clessidra; i logografi scrivevano i discorsi. Lisia (circa 445 – circa 380 a.C.), meteco, sfuggì ai Trenta nel 404–403 a.C. e fu uno dei più celebri logografi.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● In una consecutiva con ὥστε e l'infinito la negazione è:
   A. οὐ
   B. μή
   C. οὐδέ
   D. μὴ οὐ

2. ● «Il fiume era così profondo che nessuno lo attraversò»: quale completamento di Ὁ ποταμὸς οὕτω βαθὺς ἦν presenta la conseguenza come un fatto avvenuto?
   A. ὥστε οὐδεὶς διέβη
   B. ὥστε μηδένα διαβῆναι
   C. ἵνα μηδεὶς διαβῇ
   D. ὅπως μηδεὶς διαβήσεται

3. ● Dopo un verbo di cura come ἐπιμελέομαι la proposizione volitiva ha di regola:
   A. ὅπως + congiuntivo aoristo
   B. ὥστε + infinito
   C. ὅπως + indicativo futuro
   D. μή + congiuntivo

4. ●● In ὠφελητέα σοι ἡ πόλις ἐστί il dativo σοι è:
   A. complemento di termine
   B. dativo di possesso
   C. dativo di vantaggio
   D. dativo d'agente

5. ●● Quale aggettivo verbale ammette soltanto la costruzione impersonale?
   A. ἐπιμελητέον, da ἐπιμελέομαι + genitivo
   B. ποιητέος, da ποιέω + accusativo
   C. ἀσκητέος, da ἀσκέω + accusativo
   D. γραπτέος, da γράφω + accusativo

Leggere e accentare

6. ● Scrivi l'accento (le forme sono date con gli spiriti ma senza accento): a) ποιητεος (nom. m. sing.); b) ποιητεων (gen. plur.); c) γραπτος; d) ἀορατος; e) ἀσκητεον; f) ὡστε; g) ζητητεα (nom. f. sing.); h) λυτον (acc. m. sing.).

7. ●● Scrivi gli accenti in queste frasi, facendo attenzione al grave e alle enclitiche: a) οὑτω σαφως λεγει ὡστε παντας μανθανειν; b) τοις νομοις πειστεον ἐστιν; c) ὁπως μηδεις λυσει τους νομους; d) ἡ πολις ὠφελητεα ἐστιν; e) ὡσπερ εἰκος ἠν.

Analisi morfologica

8. ● Da quale verbo derivano questi aggettivi verbali? Traducili: a) ποιητέος; b) λεκτέον; c) ληπτέος; d) γραπτός; e) πρακτέον; f) αἱρετός; g) πειστέον; h) ὁρατός.

9. ● Indica caso, genere e numero, e se la costruzione è personale o impersonale: a) ἀσκητέα in ἡ ἀρετὴ ἀσκητέα; b) ἀσκητέον in ἀσκητέον τὴν ἀρετήν; c) φυλακτέοι in οἱ νόμοι φυλακτέοι; d) λεκτέα in οὐ πάντα λεκτέα; e) ποιητέων.

10. ●● Analizza (persona, numero, tempo, modo, diatesi) e dai il presente: a) ἕξουσιν; b) σωθήσεται; c) μαχούμεθα; d) ἐδύναντο; e) ἀπέκρυψε; f) ἐπεμελεῖτο; g) ἀπῄει; h) ὑπώπτευσα.

11. ●● Forme ambigue: indica tutte le analisi possibili. a) λύσει; b) ποιητέα; c) τιμῶμεν; d) σῶσαι; e) κρίνωσι.

12. ●●● Forma l'aggettivo verbale impersonale e scrivi una frase con l'oggetto nel caso giusto: a) ἀκούω + gen. «ascoltare» (oggetto: «il maestro»); b) πείθομαι + dat. «obbedire» («le leggi»); c) ἀσκέω + acc. «praticare» («la virtù»); d) ἐπιμελέομαι + gen. «aver cura» («l'anima»).

Completare e trasformare

13. ● Completa con la forma indicata: a) Ὁ ῥήτωρ οὕτω καλῶς ἔλεγεν ὥστε πάντας _____ (θαυμάζω, inf. pres.). b) Ὁ χειμὼν τοσοῦτος ἦν ὥστε οἱ στρατιῶται οὐκ _____ πορεύεσθαι (δύναμαι, imperf. 3ª plur.). c) Οὕτω σοφὸς ἦν ὥστε μηδέποτε _____ (ψεύδομαι, inf. pres.). d) Ἡ ναῦς οὕτω ταχεῖα ἦν ὥστε τοὺς πολεμίους μὴ _____ αὐτήν (καταλαμβάνω, inf. aor.).

14. ●● Trasforma la consecutiva con l'infinito in una con l'indicativo, o viceversa, cambiando la negazione, e traduci: a) Ὁ ποταμὸς οὕτω βαθὺς ἦν ὥστε μηδένα διαβῆναι. b) Οἱ πολῖται τοσοῦτον ἐφοβοῦντο ὥστε οὐκ ἐξῆλθον ἐκ τῆς πόλεως. c) Ὁ γέρων οὕτως ἀσθενὴς ἦν ὥστε μὴ δύνασθαι βαδίζειν.

15. ●● Volgi dalla costruzione personale a quella impersonale, o viceversa, conservando l'agente: a) Ἡ ἀρετὴ τοῖς νέοις ἀσκητέα ἐστίν. b) Ἡμῖν τὴν πόλιν ὠφελητέον. c) Οἱ νόμοι ὑμῖν φυλακτέοι εἰσίν. d) Τοῖς δικασταῖς τὴν ἀλήθειαν ζητητέον.

16. ●●● Esprimi lo stesso dovere con un aggettivo verbale al posto di δεῖ + accusativo e infinito, o viceversa: a) Δεῖ ἡμᾶς τοὺς φίλους ὠφελεῖν. b) Τοῖς στρατιώταις πορευτέον ἐστίν. c) Δεῖ σε τοῖς νόμοις πείθεσθαι. d) Τῆς ψυχῆς ἐπιμελητέον ἐστὶ τοῖς νέοις.

Analisi del periodo

17. ●● Metti tra parentesi le proposizioni, dai a ciascuna un nome, indica l'introduttore e il modo, poi traduci: Ὁ Λυσίας, ἐπεὶ οἱ τριάκοντα τὴν οἰκίαν κατέλαβον, οὕτως ἐφοβεῖτο ὥστε νυκτὸς εἰς Μέγαρα ἔφυγεν. (τὰ Μέγαρα «Megara»)

18. ●● Come sopra: Οἱ ἄρχοντες ἐπεμελοῦντο ὅπως οἱ δικασταὶ ἀμφοτέρων ἀκούσονται, ἵνα δικαίως κρίνωσιν.

19. ●●● Come sopra: Ὁ Σωκράτης ἔλεγεν ὅτι τῆς ψυχῆς ἐπιμελητέον εἴη μᾶλλον ἢ τῶν χρημάτων, ὥστε πολλοὶ τῶν νέων αὐτῷ ἠκολούθουν.

Lessico

20. ● Da quale parola greca vengono, e che cosa significava? a) poetica; b) critica; c) politica; d) retorica; e) pratico; f) musica; g) martire; h) apologia.

21. ●● Forma l'aggettivo in -ικός e il nome dell'arte, e traduci: a) ποιέω (ποιητής); b) κρίνω (κριτής); c) πολίτης; d) ῥήτωρ, -ορος; e) ἰατρός; f) γράμμα, -ατος.

22. ●● Il lessico del tribunale. a) Raggruppa in famiglie: κατηγορέω, ἀπολογία, μαρτυρέω, δικαστής, κατήγορος, μάρτυς, ἀπολογέομαι, δικάζω, μαρτυρία, δικαστήριον. b) Che cosa significano, in un processo, διώκω e φεύγω? Chi è ὁ φεύγων? c) Che differenza c'è tra δίκη e γραφή?

Comprendere senza vocabolario

23. ●● Leggi il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano prima di tradurre. Ἐν τοῖς δικαστηρίοις τῶν Ἀθηναίων ὁ χρόνος τῶν λόγων τῇ κλεψύδρᾳ ἐμετρεῖτο, ὥστε μηδένα πλείω χρόνον λέγειν τοῦ ἀντιδίκου. Ὅτε δὲ οἱ νόμοι ἀνεγιγνώσκοντο, τὸ ὕδωρ ἐπείχετο. Ἐπεὶ δὲ οἱ λόγοι εἰρημένοι ἦσαν, ἕκαστος τῶν δικαστῶν δύο ψήφους ἐλάμβανε, τὴν μὲν τετρυπημένην, τὴν δὲ πλήρη, καὶ ἐσκόπει ὅπως δικαίως ψηφιεῖται· τοῖς γὰρ δικασταῖς τοῖς νόμοις πειστέον ἦν. (μετρέω «misurare»; ὁ ἀντίδικος «l'avversario in giudizio»; ἐπέχω «trattenere»; τρυπάω «forare»; ψηφίζομαι «votare») (1) Che cosa misurava la clessidra, e con quale risultato? (2) Quando si tratteneva l'acqua? (3) Che cosa ricevevano i giudici dopo i discorsi? (4) Di che cosa si preoccupava ogni giudice, e perché? (5) Trova una consecutiva, una volitiva e un aggettivo verbale, e indicane la costruzione.

Tradurre dal greco

24. ● Traduci (consecutive): a) Οὕτω ταχέως ἔτρεχεν ὥστε πάντας νικῆσαι. b) Τοσαύτη ἦν ἡ χιὼν ὥστε οἱ ἵπποι ἀπέθανον. c) Ὁ ῥήτωρ τοιοῦτος ἦν ὥστε τοὺς δικαστὰς πείθειν. d) Ὁ δῆμος ὠργίζετο· ὥστε οἱ ῥήτορες ἐσίγων. e) Οὐχ οὕτως ἄφρων εἰμὶ ὥστε τοῦτο πιστεύειν. (ἄφρων, -ον «stolto»; σιγάω «tacere»)

25. ●● Traduci (volitive e verbi di impedimento): a) Ἐπιμελοῦ ὅπως τὰ γράμματα μαθήσῃ. b) Οἱ στρατηγοὶ ἔπραττον ὅπως αἱ νῆες σωθήσονται. c) Σκόπει ὅπως μὴ ἁμαρτήσει. d) Ὁ χειμὼν ἐκώλυε τοὺς ναύτας πλεῖν. e) Ὅπως ἔσεσθε ἄνδρες ἀγαθοί. f) Ὁ ξένος ἠρνεῖτο μὴ λαβεῖν τὰ χρήματα.

26. ●● Traduci (aggettivi verbali): a) Τῆς ψυχῆς ἐπιμελητέον. b) Οὐ πάντα λεκτέα ἐστίν. c) Τοῖς στρατιώταις πορευτέον ἦν. d) Ἡμῖν τοὺς φίλους ὠφελητέον. e) Ταῦτα ἡμῖν ποιητέα. f) Ἡ ψυχὴ ἀόρατός ἐστι, τὸ δὲ σῶμα ὁρατόν.

27. ●●● Traduci: a) Οἱ Ἀθηναῖοι οὕτως ἐπεμελοῦντο τῶν νόμων ὥστε τοὺς δικαστὰς ὀμνύναι κατὰ τοὺς νόμους ψηφιεῖσθαι. b) Ὁ Κλέαρχος ἔλεγεν ὅτι ταῦτα οὐ ποιητέα εἴη. c) Ὁ κατήγορος οὕτω ταχέως ἔλεγεν ὥστε οἱ δικασταὶ οὐκ ἐδύναντο ἕπεσθαι. d) Σκεπτέον ὅπως τὰ ἐπιτήδεια ἕξομεν. (ὄμνυμι «giurare»; ἕπομαι «seguire»; σκεπτέον da σκέπτομαι «esaminare»)

28. ●●● Leggi la nota di contesto e traduci il brano. **Nota di contesto.** Testo autentico: Lisia, *Contro Eratostene* (or. XII), 8–10, ed. Lamb, Perseus Digital Library. Nel 404 a.C. i Trenta decidono di arrestare alcuni meteci ricchi per impadronirsi dei loro beni. Lisia racconta ai giudici che cosa accadde il giorno in cui vennero a prenderlo. Che cosa tenta di fare per salvarsi, e perché la sua fiducia è mal riposta? διαλαβόντες δὲ τὰς οἰκίας ἐβάδιζον· καὶ ἐμὲ μὲν ξένους ἐστιῶντα κατέλαβον, οὓς ἐξελάσαντες Πείσωνί με παραδιδόασιν· οἱ δὲ ἄλλοι εἰς τὸ ἐργαστήριον ἐλθόντες τὰ ἀνδράποδα ἀπεγράφοντο. ἐγὼ δὲ Πείσωνα μὲν ἠρώτων εἰ βούλοιτό με σῶσαι χρήματα λαβών. ὁ δ’ ἔφασκεν, εἰ πολλὰ εἴη. εἶπον ὅτι τάλαντον ἀργυρίου ἕτοιμος εἴην δοῦναι· ὁ δ’ ὡμολόγησε ταῦτα ποιήσειν. ἠπιστάμην μὲν οὖν ὅτι οὔτε θεοὺς οὔτ’ ἀνθρώπους νομίζει, ὅμως δ’ ἐκ τῶν παρόντων ἐδόκει μοι ἀναγκαιότατον εἶναι πίστιν παρ’ αὐτοῦ λαβεῖν. ἐπειδὴ δὲ ὤμοσεν, ἐξώλειαν ἑαυτῷ καὶ τοῖς παισὶν ἐπαρώμενος, λαβὼν τὸ τάλαντόν με σώσειν, εἰσελθὼν εἰς τὸ δωμάτιον τὴν κιβωτὸν ἀνοίγνυμι. Πείσων δ’ αἰσθόμενος εἰσέρχεται, καὶ ἰδὼν τὰ ἐνόντα καλεῖ τῶν ὑπηρετῶν δύο, καὶ τὰ ἐν τῇ κιβωτῷ λαβεῖν ἐκέλευσεν. (διαλαμβάνω «dividersi»; ἑστιάω «offrire un banchetto»; ἐξελαύνω «cacciare»; Πείσων, -ωνος Pisone, uno dei Trenta; τὸ ἐργαστήριον «la fabbrica»; τὸ ἀνδράποδον «schiavo»; ἀπογράφομαι «registrare»; ἔφασκεν «diceva di sì»; ἕτοιμος «pronto»; ὁμολογέω «acconsentire»; ἐπίσταμαι «sapere»; νομίζω «riconoscere, rispettare»; ἐκ τῶν παρόντων «date le circostanze»; ἡ πίστις «garanzia»; ὤμοσεν aor. di ὄμνυμι; ἐξώλειαν ἐπαρώμενος «invocando la rovina»; τὸ δωμάτιον «la stanza»; ἡ κιβωτός «la cassa»; ἀνοίγνυμι «aprire»; τὰ ἐνόντα «ciò che c’è dentro»; ὁ ὑπηρέτης «servitore») Rispondi poi: (1) Trova un ottativo obliquo e un presente storico. (2) Perché Lisia vuole un giuramento?

Tradurre dall’italiano

29. ●● Traduci in greco, con accenti e spiriti: a) L’oratore parlava così bene che tutti lo ammiravano (fatto reale). b) Il fiume era così grande che i soldati non potevano attraversarlo (conseguenza naturale: infinito). c) Il padre si preoccupa che il figlio impari le lettere. d) Bisogna obbedire alle leggi.

30. ●●● Traduci in greco: a) I giudici devono ascoltare entrambe le parti (costruzione impersonale). b) La città deve essere aiutata da voi (costruzione personale). c) I nemici impedivano ai Greci di attraversare il fiume. d) Badate che nessuno entri in casa (usa εἰσέρχομαι, futuro εἴσειμι).

Verso la verifica

31. ●●● Leggi il testo (testo della redazione) e svolgi le attività. Ὁ Λυσίας ἐν ταῖς Ἀθήναις ᾤκει, μέτοικος ὤν· οὕτω δὲ πλούσιος ἦν ὥστε οἱ τριάκοντα τὰ χρήματα αὐτοῦ λαβεῖν ἐβούλοντο. Συλλαβόντες δὲ αὐτὸν ἐφύλαττον, ὁ δὲ ἔλαθεν ἐκφυγὼν εἰς Μέγαρα. Ὕστερον δὲ λόγους ἔγραφε τοῖς πολίταις, καὶ ἐπεμελεῖτο ὅπως ἕκαστος ἁπλῶς καὶ σαφῶς λέξει, ὥσπερ ἄνθρωποι ἰδιῶται λέγουσιν. «Τοὺς γὰρ δικαστάς», ἔφη, «πειστέον ἐστὶν ὅτι ἀληθῆ λέγεις.» (ἰδιώτης, -ου, ὁ «persona comune, non esperta»; ἁπλῶς «con semplicità») a) Analizza ᾤκει, λαβεῖν, συλλαβόντες, ἔλαθεν, ἐκφυγών, λέξει, πειστέον e dai il presente di ciascun verbo. b) Metti tra parentesi le proposizioni del periodo che comincia con οὕτω δὲ πλούσιος e di quello che comincia con Ὕστερον δέ, e dai a ciascuna un nome. c) Che valore ha ἔλαθεν ἐκφυγών? d) Chi erano i Trenta, e che cosa faceva un logografo? e) Traduci il testo.

PER APPROFONDIRE

- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: gli aggettivi verbali (§§ 471–473 e 2149–2152), le consecutive con ὥστε (§§ 2258–2279), le volitive dopo i verbi di cura (§§ 2211–2214), il μή pleonastico (§ 2739), le comparative (§ 2463).
- [GOO] W. W. Goodwin, *Syntax of the Moods and Tenses of the Greek Verb*: le pagine sulle proposizioni consecutive e sulle proposizioni oggettive dopo i verbi di cura e di sforzo.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: le pagine su Lisia e sull’oratoria giudiziaria ad Atene.

Glossario del capitolo

Aggettivo verbale
Aggettivo formato sul tema verbale con i suffissi -τός (valore di participio passivo o di possibilità) e -τέος (necessità).

Aggettivo verbale in -τέος
Aggettivo che esprime necessità. Costruzione personale, con valore passivo (ἡ πόλις ὠφελητέα ἐστίν); impersonale al neutro -τέον «bisogna», con l'oggetto nel caso retto dal verbo (ἀσκητέον τὴν ἀρετήν); agente al dativo.

Aggettivo verbale in -τός
Aggettivo ossitono che equivale a un participio perfetto passivo (γραπτός «scritto») o esprime possibilità (ὁρατός «visibile»); composto con l'alfa privativo, ha due uscite (ἀόρατος, -ον).

Clessidra (κλεψύδρα)
Orologio ad acqua che nei tribunali di Atene misurava il tempo concesso a ciascun discorso; il flusso si fermava durante la lettura di leggi e testimonianze.

Etopea (ἠθοποιία)
L'arte di far parlare una persona secondo il suo carattere, lodata dai critici antichi nei discorsi che Lisia scriveva per i suoi clienti.

Logografo (λογογράφος)
Ad Atene, chi scriveva a pagamento i discorsi che le parti pronunciavano di persona in tribunale, come Lisia; la parola poteva suonare come un'offesa.

Nomi delle arti
Femminili in -ική, con τέχνη sottinteso: ἡ ποιητική, ἡ ῥητορική, ἡ μουσική, ἡ ἰατρική; da essi, attraverso il latino, poetica, retorica, musica.

Μή pleonastico
μή che accompagna l'infinito dopo verbi di significato negativo (impedire, negare, vietare: εἴργω, ἀρνέομαι, κωλύω) e conferma la negazione del verbo; non si traduce.

Proposizione comparativa
Subordinata che paragona il modo di un fatto con un altro: ὡς, ὥσπερ, καθάπερ + indicativo, con οὕτω(ς) nella reggente.

Proposizione consecutiva
Subordinata che indica la conseguenza di ciò che dice la reggente; in greco ὥστε + infinito (conseguenza possibile o naturale, neg. μή) o + indicativo (conseguenza reale, neg. οὐ), spesso annunciata da οὕτω(ς), τοσοῦτος, τοιοῦτος.

Proposizione volitiva
Completiva che indica il risultato a cui mira un verbo di cura o di sforzo: ὅπως + indicativo futuro, neg. ὅπως μή (ἐπιμελοῦμαι ὅπως σωθήσεται «mi preoccupo che si salvi»).

Suffisso -τικός
Suffisso aggettivale che si appoggia al tema in -τ- di un verbo o di un nome d'agente e indica chi è capace di fare qualcosa: ποιητικός, πρακτικός, κριτικός.

Synegoros (συνήγορος)
Amico o sostenitore che in un processo ateniese prendeva la parola dopo una delle parti, in suo aiuto.

Trenta (οἱ τριάκοντα)
Il governo oligarchico imposto ad Atene nel 404–403 a.C., dopo la sconfitta nella guerra del Peloponneso; perseguitò anche ricchi meteci come Lisia e suo fratello Polemarco.

Verbi di cura e di sforzo
Verbi come ἐπιμελέομαι, φροντίζω, σκοπέω, πράσσω, παρασκευάζομαι, che reggono la proposizione volitiva con ὅπως.

Soluzioni

1. B: l'infinito consecutivo si nega con μή (come ogni infinito che non dipende da un verbo di dire); οὐ si usa con l'indicativo.

2. A: ὥστε + indicativo aoristo, con οὐδείς, afferma il fatto. B è la consecutiva con l'infinito (conseguenza naturale, non affermata); C è una finale; D una volitiva, che richiederebbe un verbo di cura.

3. C: ὅπως + indicativo futuro, negazione ὅπως μή. ὅπως + congiuntivo è la costruzione della finale (possibile anche dopo i verbi di cura, ma meno frequente).

4. D: con gli aggettivi verbali la persona che deve agire sta al dativo: «tu devi aiutare la città».

5. A: ἐπιμελέομαι regge il genitivo, non l'accusativo, e i verbi che non reggono l'accusativo hanno solo la costruzione impersonale (τῆς πόλεως ἐπιμελητέον).

6. a) ποιητέος; b) ποιητέων (parossitono in tutti i generi); c) γραπτός (ossitono); d) ἀόρατος (composto, accento recessivo); e) ἀσκητέον; f) ὥστε; g) ζητητέα; h) λυτόν.

7. a) οὕτω σαφῶς λέγει ὥστε πάντας μανθάνειν; b) τοῖς νόμοις πειστέον ἐστίν (dopo una parossitona l'enclitica bisillaba conserva il suo accento); c) ὅπως μηδεὶς λύσει τοὺς νόμους; d) ἡ πόλις ὠφελητέα ἐστίν; e) ὥσπερ εἰκὸς ἦν.

8. a) ποιέω, «che deve essere fatto»; b) λέγω, «bisogna dire»; c) λαμβάνω, «che deve essere preso»; d) γράφω, «scritto»; e) πράσσω, «bisogna fare»; f) αἱρέω, «che si può prendere», «da scegliere»; g) πείθω, «bisogna persuadere» o, dal medio πείθομαι, «bisogna obbedire»; h) ὁράω, «visibile».

9. a) nom. f. sing., personale; b) nom. n. sing., impersonale (τὴν ἀρετήν è l'oggetto); c) nom. m. plur., personale; d) nom. n. plur., personale, concordato con il soggetto πάντα («non tutte le cose devono essere dette»); e) gen. plur. di tutti e tre i generi (la forma da sola non dice la costruzione).

10. a) 3ª plur. ind. fut. att. di ἔχω; b) 3ª sing. ind. fut. pass. di σῴζω; c) 1ª plur. ind. fut. (contratto) di μάχομαι; d) 3ª plur. ind. imperf. di δύναμαι; e) 3ª sing. ind. aor. att. di ἀποκρύπτω; f) 3ª sing. ind. imperf. di ἐπιμελέομαι; g) 3ª sing. ind. imperf. di ἄπειμι «andare via» (da εἶμι); h) 1ª sing. ind. aor. att. di ὑποπτεύω.

11. a) 3ª sing. ind. fut. att. di λύω; 2ª sing. ind. fut. medio (forma attica in -ει); dat. sing. di λύσις. b) nom./voc. f. sing. oppure nom./acc./voc. n. plur. di ποιητέος. c) 1ª plur. ind. pres. att. o cong. pres. att. di τιμάω (nei verbi in -άω le due forme coincidono). d) inf. aor. att. di σῴζω, oppure 2ª sing. imp. aor. medio (l'ottativo sarebbe σώσαι). e) 3ª plur. cong. pres. o cong. aor. att. di κρίνω (aoristo asigmatico ἔκρινα: il congiuntivo dei due temi coincide).

12. a) ἀκουστέον τοῦ διδασκάλου; b) πειστέον τοῖς νόμοις; c) ἀσκητέον τὴν ἀρετήν; d) ἐπιμελητέον τῆς ψυχῆς. In tutte si può aggiungere ἐστίν e un agente al dativo (ἡμῖν).

13. a) θαυμάζειν «che tutti (lo) ammiravano»; b) ἐδύναντο (indicativo: fatto reale, negazione οὐκ); c) ψεύδεσθαι «da non mentire mai»; d) καταλαβεῖν «così veloce che i nemici non potevano raggiungerla».

14. a) ὥστε οὐδεὶς διέβη «Il fiume era così profondo che nessuno lo attraversò» (il soggetto passa al nominativo); b) ὥστε μὴ ἐξελθεῖν ἐκ τῆς πόλεως «I cittadini avevano tanta paura da non uscire dalla città» (stesso soggetto: niente accusativo); c) ὥστε οὐκ ἐδύνατο βαδίζειν «Il vecchio era così debole che non poteva camminare».

15. a) Τοῖς νέοις ἀσκητέον ἐστὶ τὴν ἀρετήν. b) Ἡ πόλις ἡμῖν ὠφελητέα ἐστίν. c) Ὑμῖν φυλακτέον ἐστὶ τοὺς νόμους. d) Ἡ ἀλήθεια τοῖς δικασταῖς ζητητέα ἐστίν. In ogni frase l'agente resta al dativo; la copula si può omettere.

16. a) Ἡμῖν τοὺς φίλους ὠφελητέον (oppure, personale, Οἱ φίλοι ἡμῖν ὠφελητέοι εἰσίν); b) Δεῖ τοὺς στρατιώτας πορεύεσθαι; c) Σοὶ τοῖς νόμοις πειστέον; d) Δεῖ τοὺς νέους τῆς ψυχῆς ἐπιμελεῖσθαι. L'agente al dativo dell'aggettivo verbale diventa l'accusativo soggetto dell'infinito retto da δεῖ.

17. [Ὁ Λυσίας … οὕτως ἐφοβεῖτο] principale; [ἐπεὶ οἱ τριάκοντα τὴν οἰκίαν κατέλαβον] temporale, ἐπεί + indicativo aoristo; [ὥστε νυκτὸς εἰς Μέγαρα ἔφυγεν] consecutiva, ὥστε + indicativo aoristo (fatto reale), annunciata da οὕτως. «Lisia, quando i Trenta occuparono la sua casa, ebbe tanta paura che di notte fuggì a Megara.»

18. [Οἱ ἄρχοντες ἐπεμελοῦντο] principale; [ὅπως οἱ δικασταὶ ἀμφοτέρων ἀκούσονται] volitiva, ὅπως + indicativo futuro (di ἀκούω, futuro medio ἀκούσομαι), dopo il verbo di cura ἐπιμελέομαι; [ἵνα δικαίως κρίνωσιν] finale, ἵνα + congiuntivo (aoristo o presente di κρίνω, le forme coincidono), conservato dopo il tempo storico. «I magistrati si preoccupavano che i giudici ascoltassero entrambe le parti, perché giudicassero con giustizia.»

19. [Ὁ Σωκράτης ἔλεγεν] principale; [ὅτι τῆς ψυχῆς ἐπιμελητέον εἴη μᾶλλον ἢ τῶν χρημάτων] dichiarativa, ὅτι + ottativo obliquo (εἴη = ἐστί del discorso diretto), con l'aggettivo verbale impersonale e i genitivi retti da ἐπιμελέομαι; [ὥστε πολλοὶ τῶν νέων αὐτῷ ἠκολούθουν] consecutiva, ὥστε + indicativo imperfetto (fatto reale). «Socrate diceva che bisognava prendersi cura dell'anima più che delle ricchezze, così che molti giovani lo seguivano.»

20. a) ποιητική (τέχνη) «arte poetica»; b) κριτική «arte del giudicare»; c) πολιτική «arte di governare la città»; d) ῥητορική «arte del parlare»; e) πρακτικός «adatto all'azione»; f) μουσική «arte delle Muse»; g) μάρτυς «testimone»; h) ἀπολογία «discorso di difesa». Tutte sono passate in italiano attraverso il latino.

21. a) ποιητικός «capace di fare», ἡ ποιητική «l'arte poetica»; b) κριτικός «capace di giudicare», ἡ κριτική «l'arte del giudizio»; c) πολιτικός «della città», ἡ πολιτική «la politica»; d) ῥητορικός «da oratore», ἡ ῥητορική «la retorica»; e) ἰατρικός «da medico», ἡ ἰατρική «la medicina»; f) γραμματικός «delle lettere», ἡ γραμματική «la grammatica». In a) e b) il suffisso si appoggia al tema in -τ- (-τικός); in c)–f) -ικός si aggiunge al tema del nome.

22. a) Accusa: κατηγορέω, κατήγορος; difesa: ἀπολογέομαι, ἀπολογία; testimonianza: μάρτυς, μαρτυρέω, μαρτυρία; giudizio: δικάζω, δικαστής, δικαστήριον. b) διώκω «inseguire» vale «accusare», φεύγω «fuggire» vale «essere accusato»; ὁ φεύγων è l'imputato (e ὁ διώκων l'accusatore). c) δίκη è la causa in generale (e anche la pena); γραφή è l'accusa scritta di una causa pubblica.

23. (1) Il tempo dei discorsi, così che nessuno parlasse più a lungo dell'avversario. (2) Mentre si leggevano le leggi. (3) Due ψῆφοι, una forata e una piena. (4) Di votare con giustizia, perché i giudici dovevano obbedire alle leggi. (5) Consecutiva ὥστε μηδένα … λέγειν (infinito, neg. μηδένα: conseguenza attesa del sistema); volitiva ὅπως δικαίως ψηφιεῖται (ὅπως + indicativo futuro, dopo ἐσκόπει); aggettivo verbale πειστέον, impersonale, con l'oggetto al dativo τοῖς νόμοις e l'agente τοῖς δικασταῖς. Traduzione: «Nei tribunali degli Ateniesi il tempo dei discorsi era misurato con la clessidra, in modo che nessuno parlasse più a lungo dell'avversario. Quando si leggevano le leggi, l'acqua veniva trattenuta. Quando i discorsi erano stati pronunciati, ciascuno dei giudici riceveva due voti, uno forato e uno pieno, e badava a votare con giustizia: i giudici infatti dovevano obbedire alle leggi.»

24. a) «Correva così veloce da vincere tutti» (infinito: la conseguenza naturale della sua velocità); b) «La neve era tanta che i cavalli morirono» (indicativo: fatto); c) «L'oratore era tale da persuadere i giudici», cioè «capace di persuadere» (infinito: conseguenza della sua natura); d) «Il popolo era adirato; perciò gli oratori tacevano» (ὥστε a inizio di frase); e) «Non sono così stolto da credere a questo.»

25. a) «Cerca di imparare a leggere e a scrivere» (ἐπιμελοῦ imp. pres. di ἐπιμελέομαι; μαθήσῃ fut. 2ª sing. di μανθάνω); b) «I comandanti si adoperavano perché le navi si salvassero»; c) «Bada di non sbagliare» (ἁμαρτήσει fut. 2ª sing. di ἁμαρτάνω); d) «La tempesta impediva ai marinai di navigare»; e) «Badate di essere uomini valorosi» (esortazione indi-

pendente); f) «Lo straniero negava di aver preso il denaro» (μή pleonastico, non si traduce).

26. a) «Bisogna prendersi cura dell'anima»; b) «Non tutte le cose devono essere dette», «non si deve dire tutto» (soggetto neutro plurale con il verbo al singolare); c) «I soldati dovevano mettersi in marcia»; d) «Noi dobbiamo aiutare gli amici»; e) «Queste cose devono essere fatte da noi», «dobbiamo fare queste cose» (personale, oppure impersonale plurale); f) «L'anima è invisibile, il corpo invece visibile.»

27. a) «Gli Ateniesi avevano tanta cura delle leggi che i giudici giuravano di votare secondo le leggi» (ὀμνύναι inf. pres. di ὄμνυμι; ψηφιεῖσθαι inf. fut. di ψηφίζομαι: posteriorità); b) «Clearco diceva che queste cose non si dovevano fare» (costruzione personale con il soggetto neutro plurale ταῦτα; εἴη ottativo obliquo dopo il tempo storico ἔλεγεν); c) «L'accusatore parlava così in fretta che i giudici non riuscivano a seguirlo»; d) «Bisogna esaminare come avremo i viveri» (aggettivo verbale impersonale e volitiva con ὅπως + futuro).

28. «Spartitesi le case, si misero in cammino. Me sorpresero mentre offrivo un pranzo ad alcuni ospiti: li cacciarono via e mi consegnarono a Pisone; gli altri, andati nella fabbrica, registravano gli schiavi. Io chiesi a Pisone se volesse salvarmi in cambio di denaro. Egli rispose di sì, se era molto. Dissi che ero pronto a dargli un talento d'argento, ed egli acconsentì a farlo. Sapevo bene che non rispettava né gli dèi né gli uomini; tuttavia, date le circostanze, mi sembrava assolutamente necessario avere da lui una garanzia. Quando ebbe giurato, invocando la rovina su di sé e sui suoi figli, che, preso il talento, mi avrebbe salvato, entro nella mia stanza e apro la cassa. Pisone se ne accorge ed entra; vedendo ciò che c'è dentro, chiama due dei suoi servitori e ordina di prendere quello che c'era nella cassa.» (1) Ottativi obliqui: βούλοιτο (interrogativa indiretta dopo ἠρώτων), εἴη, εἴην (dopo ἔφασκεν, εἶπον); presenti storici: παραδιδόασιν, ἀνοίγνυμι, εἰσέρχεται, καλεῖ. (2) Perché sa che Pisone non rispetta né gli dèi né gli uomini: un giuramento, con la maledizione su di sé e sui figli in caso di spergiuro, è l'unica garanzia possibile; ma Pisone prenderà tutto il denaro, non solo il talento promesso.

29. a) Ὁ ῥήτωρ οὕτω καλῶς ἔλεγεν ὥστε πάντες αὐτὸν ἐθαύμαζον. b) Ὁ ποταμὸς οὕτω μέγας ἦν ὥστε τοὺς στρατιώτας μὴ δύνασθαι διαβῆναι αὐτόν. c) Ὁ πατὴρ ἐπιμελεῖται ὅπως ὁ υἱὸς τὰ γράμματα μαθήσεται. d) Τοῖς νόμοις πειστέον (oppure Δεῖ τοῖς νόμοις πείθεσθαι).

30. a) Τοῖς δικασταῖς ἀκουστέον ἐστὶν ἀμφοτέρων. b) Ἡ πόλις ὑμῖν ὠφελητέα ἐστίν. c) Οἱ πολέμιοι ἐκώλυον τοὺς Ἕλληνας τὸν ποταμὸν διαβαίνειν (oppure διαβῆναι). d) Σκοπεῖτε ὅπως μηδεὶς εἰς τὴν οἰκίαν εἴσεισιν.

31. a) ᾧκει 3ª sing. ind. imperf. att. di οἰκέω; λαβεῖν inf. aor. II att. di λαμβάνω; συλλαβόντες part. aor. II att. nom. m. plur. di συλλαμβάνω; ἔλαθεν 3ª sing. ind. aor. II att. di λανθάνω; ἐκφυγών part. aor. II att. nom. m. sing. di ἐκφεύγω; λέξει 3ª sing. ind. fut. att. di λέγω; πειστέον aggettivo verbale impersonale di πείθω «bisogna persuadere». b) Periodo οὕτω δὲ πλούσιος...: [οὕτω δὲ πλούσιος ἦν] principale; [ὥστε οἱ τριάκοντα ... ἐβούλοντο] consecutiva con l'indicativo (fatto reale). Periodo Ὕστερον δέ...: [Ὕστερον δὲ λόγους ἔγραφε τοῖς πολίταις] principale; [καὶ ἐπεμελεῖτο] coordinata; [ὅπως ἕκαστος ... λέξει] volitiva con l'indicativo futuro; [ὥσπερ ἄνθρωποι ἰδιῶται λέγουσιν] comparativa. c) Participio predicativo con λανθάνω (capitolo 9): il participio porta il significato principale, «fuggì di nascosto». d) I Trenta governarono Atene nel 404–403 a.C., dopo la sconfitta nella guerra del Peloponneso; un logografo scriveva a pagamento i discorsi che i cittadini pronunciavano di persona in tribunale. e) «Lisia abitava ad Atene, ed era un meteco; ma era così ricco che i Trenta volevano prendergli i beni. Lo arrestarono e lo tenevano sotto custodia, ma egli fuggì di nascosto a Megara. In seguito scriveva discorsi per i cittadini, e badava che ciascuno parlasse in modo semplice e chiaro, come parlano le persone comuni. "Bisogna infatti convincere i giudici", diceva, "che dici la verità."»